

S P A Z I O



L I B E R O

S P A Z I O  
L I B E R O

---

ARTE DAI LUOGHI DI RECLUSIONE

**Coordinamento generale**

Ferruccio Masetti

**Coordinamento organizzativo**

Lauretta Longagnani

**Mostra a cura di**

Serena Goldoni  
Antonella Tricoli

**Con la collaborazione di**

Galleria Civica di Modena  
Cooperativa Made in jail, Roma  
Gruppo Carcere - Città, Modena  
Casa Circondariale S.Anna, Modena

**Progetto espositivo**

Fausto Ferri

**Allestimenti**

Giuseppe De Bartolo  
Daniele Diracca  
Mara Luisa Mariani  
Matteo Orlandi

**Segreteria organizzativa**

Ida Gemma  
Jessica Bertoni  
Con la collaborazione di  
Lauretta Garuti

**Ufficio Stampa**

Laura Parenti  
Roberto Righetti

**Trasporti**

L'Arca

**Assistenza alla mostra**

Archeosistemi

**Con il patrocinio**

del Ministero della Solidarietà Sociale

**Con il contributo**



**Catalogo a cura di**

Serena Goldoni  
Antonella Tricoli

**Testi di**

Roberto De Filippis  
Serena Goldoni  
Lauretta Longagnani  
Paolo Madonna  
Silvio Palermo con Luigi De Angelis,  
Valerio Bianchini, Adriano Perilli,  
Cernia Aferdita, Daigo Osmanovic,  
Stefano Lanuti, Debora Ficcadenti,  
Massimo Schietroma  
Oliviero Toscani  
Antonella Tricoli  
Angela Vettese

**Crediti fotografici**

Maurizio Malagoli, Galleria Civica di Modena  
Vincenzo Negro  
Stefano Vaja  
Alessandro Zanini

**Stampa**

Nuovagrafica, Carpi

**Progetto grafico**

La Sterpaia, San Rossore, Pisa  
Art direction Oliviero Toscani  
Graphics layout Andrea Todaro



**Si ringrazia inoltre per la collaborazione offerta alla realizzazione del progetto**

Umberto Stefano Benatti  
(artista multimediale, esperto di comunicazione espressiva  
in ambito socio-educativo, Carpi)  
Paolo Billi  
(regista teatrale, Direttore del Teatro del Pratello, Bologna)  
Paola Cigarini  
(Presidente Gruppo Carcere - Città, Modena)  
Tony Contartese  
(attore/formatore e regista, Modena)  
Carlo Coppelli  
(docente di Discipline Plastiche presso l'Istituto d'Arte di Modena,  
arteterapeuta, membro del Consiglio Direttivo A.P.I.Ar.T,  
formatore, docente a contratto per il laboratorio di arteterapia  
c/o l'Università di Modena e Reggio Emilia, Carpi)  
Silvana Crescini  
(Responsabile dell'Atelier di pittura dell'O.P.G., Castiglione delle Stiviere)  
Cinzia de Felice  
(Direzione organizzativa Carte Blanche, Compagnia della Fortezza,  
Volterrateatro, Volterra)  
Maria de Stefano  
(Presidente C.R.A.T., Catanzaro)

Cristina Lugli  
(Associazione Professionale Italiana Danzamovimentoterapeuti,  
responsabile ArServizi - Centro Educativo di Formazione  
e Documentazione sulle Arti ed Arti Terapie, VicePresidente Associazione  
AltrOnde - Associazione di promozione delle Arti Terapie  
e della Didattica dell'Arte, Carpi)  
Franco Nardelli  
(arteterapeuta, Consigliere della Cooperativa Sociale "Passaggi")  
Elisa Romagnoli  
(Comune di Modena - Assessore alle Politiche giovanili)  
Cristiana Tamburrano  
(assistente sociale Sert di Frascati, collaboratrice del Ministero  
della Solidarietà Sociale)  
Stefano Tè  
(regista teatrale del Teatro dei Venti - Centro per la Ricerca Teatrale,  
Modena)  
Fabio Vanni  
(Responsabile dell'Area Trattamentale della Casa Circondariale  
di Viterbo)

Un ringraziamento particolare a Oliviero Toscani

Intervengo con piacere scrivendo queste brevi righe per salutare la pubblicazione di questo interessante lavoro. Non ci sono purtroppo molte amministrazioni che in questi anni hanno pensato che il carcere potesse essere un luogo in cui far crescere la libertà di espressione e la creatività, e per questo mi sento di esprimere la mia gratitudine per l'impegno dimostrato dalla Provincia di Modena nel mettere in campo questo progetto. Queste pagine, sono un condensato di questioni sociali, come del resto il carcere lo è, e la forza delle immagini molto spesso è molto più esemplificativa di tante parole. Compito della politica è oggi quello di pensare il carcere come un luogo in cui le singole esperienze delle persone che vi sono ristrette possano avere un ruolo positivo per poter ripensare il proprio percorso di vita. Tutto questo senza mai dimenticare lo stretto intreccio, sul quale occorre determinare con la rete dei servizi sociali nel territorio.

Per ripensare ad una nuova stagione di rilancio delle politiche per il reinserimento sociale degli ex detenuti, oggi più che mai c'è bisogno di intervenire anche sulla dimensione culturale del paese. Il libro, e i lavori che vi sono rappresentati, vanno in questa direzione, per questo mi sento ancora una volta in dovere di salutare con vivo apprezzamento il lavoro svolto da tutti, augurando che quanto fatto possa continuare nel tempo.

Paolo Ferrero  
Ministro della Solidarietà Sociale

Si dice che arte sia sinonimo di libertà e credo proprio che ciò corrisponda al vero. Arte è un andare oltre la quotidianità, la normalità dell'apparire, per arrivare dritti al cuore di chi osserva, di chi apprende, di chi "sente"... veicolando un messaggio che è libero di spaziare, di essere capito, intuito, percepito negli infiniti modi che appartengono alla vita stessa.

Da qui prende forma la particolare emozione che provo nel presentare la mostra "Spazio libero", dove si conferma la forza incontenibile dell'arte, capace di creare libertà anche dai luoghi di reclusione, di offrire la propria mediazione alle tensioni sociali, al caos e alla solitudine attraverso un percorso di riaffermazione della propria dignità.

Con questa iniziativa la Provincia di Modena ha voluto avvicinare quel mondo chiuso e lontano dai nostri occhi, per raccontarlo al di fuori, attraverso non solo le opere delle persone recluse, ma anche il lavoro di chi, associazioni, operatori, uomini e donne, giorno dopo giorno, vi si dedicano con amore e passione, portando umanità vera in luoghi che, se da una parte rappresentano una punizione e riparazione del male commesso, dall'altra devono aprirsi alla via del riscatto e della rieducazione.

Il progetto, di cui la mostra, documentata in questo catalogo, è protagonista, vuole essere un incontro. Perché dialoghino le emozioni di chi è "dentro" e di chi sta "fuori" e perché sia possibile sperare di ricostruire un giorno, nuovamente, una rete di rapporti relazionali e sociali fra uomini.

Ma tutto ciò può davvero accadere solo se proteggiamo e lottiamo per un modello di civiltà tale da permettere che si possa superare il pregiudizio. D'altro canto, se i singoli non potessero redimersi, allora anche il mondo migliore, che noi sognatori speriamo di costruire nel tempo, non sarebbe che un'illusione. E un mondo migliore è un mondo più giusto, quindi più bello, perciò contaminato da quel senso estetico a cui l'arte ci invita.

A conclusione di queste poche righe introduttive, vorrei richiamare alla memoria le parole di una canzone che, attraverso l'arte, sfiora, sin da ieri, l'eternità.

*...li condannerai a cinquemila anni più le spese  
ma se capirai, se cercherai fino in fondo  
se non sono gigli sono pur sempre figli  
vittime di questo mondo*

*(da "La città vecchia" di F. De Andrè)*

Beniamino Grandi  
Assessore alla Cultura della Provincia di Modena

# SOMMARIO

A San Vittore con <i>L'Urlo</i> di Munch <i>di Angela Vettese</i>	<b>6 - 7</b>
Made in Jail: per la creatività non ci sono prigionieri <i>di Oliviero Toscani</i>	<b>8 - 9</b>
Osservato a distanza <i>di Serena Goldoni</i>	<b>10 - 11</b>
Arte fuori gioco <i>di Antonella Tricoli</i>	<b>12 - 13</b>
Casa di Reclusione di Rebibbia, Roma <i>di Roberto De Filippis</i>	
Made in jail <i>di Silvio Palermo con Luigi De Angelis, Valerio Bianchini, Adriano Perilli, Cernia Aferdita, Daigo Osmanovic, Stefano Lanuti, Debora Ficcadenti, Massimo Schietroma</i>	<b>14 - 47</b>
Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Castiglione delle Stiviere, Mantova <i>di Laretta Longagnani</i>	<b>48 - 61</b>
Casa Circondariale Sant'Anna, Modena <i>di Paolo Madonna</i>	
Gruppo Carcere-Città	<b>62 - 71</b>
Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia, Modena	<b>72 - 81</b>
Performance teatrali e letture	<b>82 - 87</b>
Laboratori d'arte e artigianato	<b>88 - 91</b>

# A SAN VITTORE CON L'URLO DI MUNCH

DI ANGELA VETTESE

“Io non mi sento in colpa. Io per la colpa sono già stato punito. E se urlo, lo faccio perché mi stanno punendo troppo. Io ho ammazzato, ma loro stanno ammazzando me”. Più o meno questa fu la frase più dura che ho sentito da un carcerato quando, invitata da un organizzatore di attività formative, ho mostrato *L'Urlo* di Munch a un gruppo di detenuti.

Milano, carcere di San Vittore. Si entra dopo controlli dei documenti, girelli, tornelli, una mezz'ora di attesa e poi almeno tre portoni da aprire e da richiudere subito. Arrivano i ragazzi e ci sono tutti i migliori, quelli a cui può importare di leggere un'opera d'arte. Il ragazzo tossico e prostituito, il ladro professionista, l'assassino. L'opera agisce come una macchia di Rorschach: inutile indicare delle date, spiegare chi era l'artista, inserire l'opera in un contesto. Si mostra la figura e ci si parla sopra. Io guido verso l'osservazione – colori lividi, pennellate a grandi volute ricurve, una linea obliqua che spacca il quadro, le mani del ragazzo sopra le orecchie, la bocca ovale come un buco di senso da cui parte la costruzione dell'immagine. Cerco di fare vedere, cerco di fare guardare. Un quarto d'ora per capire che ciascuno può davvero dire la sua – qui non siamo a scuola e non si deve imparare niente – e poi iniziano a fioccare le domande ma soprattutto le interpretazioni.

A uno pare che il protagonista si lamenti perché gli amici lo hanno lasciato solo e corrono avanti a lui senza aspettarlo. A un altro sembra che la figura sia in pericolo, sotto il mare e sopra il cielo che promette fulmini e pioggia. Qualcuno dice “è come noi qua dentro, perché noi siamo nella colpa e dobbiamo soffrire”. E' proprio qui che si accende il dibattito: si deve veramente soffrire? Si sta in carcere perché si deve pagare o perché si è stati beccati? “Loro”, quell'entità che si distingue dal “noi” perché gode di libertà, vogliono il male dei detenuti o li tutelano? Dipende, per chi ha una qualche forma di fede è giusto restare dentro. Altri evaderebbero domani. E sono i più sinceri.

Le opere d'arte non possono fare miracoli, non cambiano lo stato delle cose in una galera e forse aiutano solo a passare il tempo; ma servono ad aiutare il gruppo, come specchi e come ostetriche delle emozioni. Davanti al quadro si possono dire cose che così, senza una scusa, non si direbbero, purché l'opera sappia dire la sua in tempi rapidi, cioè sia forte e violenta, quasi rude come le vite perse, le esistenze sospese che cerca di interpretare. L'opera in carcere diventa allora un motore, un dispositivo, un gioco di società per fare dialogare solitudini tra loro e anche ognuna di loro tra sé e sé.

# MADE IN JAIL: PER LA CREATIVITA' NON CI SONO PRIGIONI

DI OLIVIERO TOSCANI

E' bello poter avere un amico come Silvio Palermo. Personalmente ne sono fiero. Silvio col suo impegno nel carcere giovanile, mi ha coinvolto fin dall'inizio nel suo progetto Made in jail, dandomi la possibilità di poter capire più profondamente il valore della creatività: la creatività è un surplus di intelligenza e di sensibilità, è quella possibilità che sta fra il cuore e il cervello.

La creatività non può essere sicura, anzi i momenti di massima insicurezza sono i momenti di massima creatività.

La creatività è Genesi, nascita, forza divina, energia, fantasia, sofferenza, impegno, fede, generosità. La creatività deve essere visionaria, sovversiva, disturbante. Comunque sia, deve essere innovatrice, deve spingere idee e concetti, deve mettere in discussione stereotipi e vecchi moduli.

La creatività ha bisogno di energia e di coraggio... Sono pochi gli individui ai quali è rimasta questa energia poiché tutto, dall'educazione familiare, a quella scolastica, civile, politica, religiosa, contribuiscono a frenare l'energia creatrice che c'è naturalmente in ognuno di noi. I creativi veri sono pochi, una minoranza esigua, schiacciata dai falsi creativi e da tutti gli altri. Soltanto i creativi veri non hanno paura della creatività, tutti gli altri la temono e la combattono, cercano di fermarla perché si rendono conto che la creatività forma le idee nuove, con le quali anche coloro che non sono creativi dovranno, prima o poi, confrontarsi.

Questo genere di creatività sfida e mette in discussione idee e rompe le regole, distrugge i preconcetti e i conformismi che ci governano e condizionano.

Made in jail parla soprattutto con un linguaggio visivo, perché è attraverso le immagini che la società moderna lascia la sua eredità nel tempo.

Il lavoro di Made in jail rimarrà come un interessante esempio di memoria storica dell'umanità; la prova che anche quando non si ha libertà fisica la libertà creativa è comunque presente, la creatività non conosce prigioni.

La tensione verso la creatività e la bellezza non è una necessità epidermica: fa parte del progetto umano.

# OSSERVATO A DISTANZA

DI SERENA GOLDONI

Non è facile scrivere sulla creatività all'interno del carcere, si cade inesorabilmente in mediocrità e facili buonismi, in inutili complimenti e in parole assolutamente distaccate dalla realtà delle cose. La difficoltà che frena è la totale mancanza della conoscenza diretta, quotidiana, di quello che succede "dentro"; il carcere è un luogo misterioso, un limbo, ritenuto così lontano da darci l'idea che anche il tempo, al suo interno, si sia fermato. Ma soprattutto manca la sperimentazione sulla propria pelle, l'esperienza fatta in prima persona di quello che può significare essere privati della propria libertà, essere isolati dal nostro mondo continuando comunque a farne parte. La scuola ci ha insegnato, in generale, che l'opera d'arte nasce dalla combinazione dell'esperienza visiva di colui che crea, unita alla sua interpretazione di ciò che gli viene comunicato dal mondo esterno. Ma in prigione sappiamo che c'è solo un dentro, fermo e pauroso; la vita all'interno ci pare come un corpo separato dalla società. Siamo inoltre a conoscenza di alcuni incontri di famosi artisti col carcere, che raramente sono risultati proficui per la creazione. L'artista lavora osservando la vita, la società, la varietà del mondo, le suggestioni portate dalla luce e dai colori. La condizione di reclusione ci pare lontana da tutto questo: Caravaggio restò solo due giorni rinchiuso in prigione, ma gli bastarono per provarlo in modo determinante; Luca Cranach dopo la detenzione non produsse più alcun tipo di opera d'arte. Ma la creatività è espressione del desiderio e dell'ingegno: Benvenuto Cellini, rinchiuso per omicidio a Castel Sant'Angelo, utilizzò la sua abilità di cesellatore per fuggire dalla sua cella. L'artista estrasse con tenaglie rubate a un secondino i chiodi dai cardini della porta, lasciandone a sufficienza per sorreggerla, in più contraffecce le borchie con cera da candele e ruggine, ingannando i suoi carcerieri e guadagnando così, anche se per pochi giorni, la libertà. L'ingegno e il desiderio quindi sopravvivono al disagio e alla sofferenza, e, cosa ancora più importante, la vita rimane tale anche in condizioni diverse dalla nostra, con le sue sfaccettature, con i ritmi scanditi, con gli alti e i bassi e la propria quotidianità.

Questa iniziativa è nata per cercare di comprendere una tale condizione di vita, partendo appunto dalla creatività, che della vita è tra le più incredibili espressioni. Si sono creati contatti con le persone che nelle carceri lavorano per sviluppare la fantasia e l'inventiva degli uomini e delle donne reclusi, per capire cosa l'arte può significare per loro, e infine si è voluto portare "fuori", in un altro contesto, quello che viene creato esclusivamente dentro. Il risultato della ricerca, seppur minimo rispetto a ciò che realmente viene prodotto all'interno degli istituti italiani, è da osservare andando oltre al senso puramente estetico. Le opere selezionate ci aprono uno spiraglio su nuovi mondi simbolici, che diventano spesso una via di fuga da quella stessa condizione ma anche un mezzo concreto per comunicare con l'esterno e testimoniare ad esso il senso della realtà dei reclusi.

La rappresentazione della quotidianità, espressa attraverso porte di ferro o impronte digitali, enfatizzata da una serialità piuttosto ossessiva; i desideri, quelli più sofferiti e quelli esclusivamente fisiologici; le esperienze, le più

normali e le più crudeli rappresentate con la stessa forza; lo sguardo all'esterno, recepito con i limitati mezzi a disposizione; la voglia di far conoscere questo mondo per portarlo all'incontro con la "normalità", sono i temi che predominano nelle creazioni dei detenuti. Le tecniche e le modalità espressive sono tra le più eterogenee, assimilate con grande capacità. L'esperienza avuta attraverso la realizzazione di questa iniziativa certamente ci ha fatto vedere una piccola parte di un mondo, quello delle carceri, che è diventato più reale, umano e tangibile rispetto a prima, attraverso non solo la conoscenza di progetti concreti ma soprattutto attraverso la sensibilità e i messaggi così forti e suggestivi che le opere portano con essi.

# ARTE FUORI GIOCO

DI ANTONELLA TRICOLI

L'arte dell'emarginato, del recluso, del malato di mente è forse ingenua? Cosa ci può essere d'ingenuo in un'arte che è urgenza narrativa, emergenza fatta pensiero!

Quest'arte lucida, tagliente, profonda è un pugno in faccia, colpisce per l'incisività, la forza, a volte la violenza espressiva.

E' una necessità, un punto di rottura a partire dal quale ricrearsi, definirsi altrimenti.

L'arte del recluso è futuro, ricreazione continua di vita, è porta aperta sul mondo e sulla propria mente. Artisti detenuti nel carcere di Rebibbia raffigurano impronte digitali come palloncini, legati a catene al posto dei fili, poi chiavi, porte, buchi di serratura pesanti e grandi come simboli: mostrano di scegliere tra l'autodistruzione e la vita, tra il non essere e l'esistere, tra il farsi sopraffare e il sopraffare gli impulsi distruttivi. Nelle opere di Sergio (carcere di Modena), l'arte diviene incantamento del mondo, via per raffigurare il proprio stupore per la natura e per gli oggetti quotidiani, proiezione di sé fuori da sé.

In quest'arte lo straniero, che è in ogni essere umano, è lasciato esistere per creare: cessando di subire il proprio passato, lo riconfigura.

Le pitture di Muka (Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Castiglione delle Stiviere) sono dramma dominato: rappresentano feti con gli occhi lividi, con la bocca cucita, volti deformi mostruosamente dentati, madri che stringono la prole, sole, statuarie, ieratiche come icone sacre.

Talvolta fare significa violentarsi e fare arte usare la propria violenza a fini creativi. La rabbia, la violenza interiore, che in una naturale misura fanno parte di ciascuno, sono energia vitale. Di atti violenti, in arte, ne sono stati commessi tanti, ma di arte veramente violenta, come questa, che nasce in un ristretto "spazio libero" concesso alla lucidità della coscienza, ne è stata prodotta poca. In una vita capita, talvolta, di fare i conti con la propria aggressività che, se non convogliata, diventa pericolosa; in quei momenti è chiaro quanto sia sottile il limite fra l'autodistruzione e l'esistere.

Nei dipinti di Gianni (carcere di Castelfranco Emilia), esplodono, debordano il colore e la forma; anche qui è riconoscibile, immediatamente, la scelta, ultima, irrefrenabile di raccogliere tutte le forze per raccontare. Questa eccedenza è arte.

Già a partire dai primi decenni del Novecento, soprattutto intorno alla metà secolo, numerosi artisti hanno adottato uno stile bruto, infantile, ingenuo, talvolta malato: gli ospedali psichiatrici, gli istituti di reclusione, i luoghi di emarginazione e di solitudine, le terre lontane, primitive divennero bacini dai quali attingere a piene mani acque fresche di rinnovamento, che mondavano la produzione artistica dagli orpelli concettuali, dai belletti di una progettualità mercantile, da una falsa estetica spontanea. L'Art Brut, degli Outsider, di chi affermava di stare volutamente fuori dal mercato rompeva con il passato e mostrava preveggenza nel lasciar detto, fra le righe, "tutti possono fare arte": se la creatività dei bambini, dei malati psichiatrici, di chiunque abbia energia, impulsi profondi da sfogare con il colore, con la materia, attraverso forme originarie, ha la forza per colpire, scavare, allora può assurgere all'empireo dell'Arte.

Quale rivoluzione in questa affermazione!

In particolari circostanze l'arte mostra al mondo i frutti di quella devianza controllata, di quella follia dominata che sono alla sua origine, come avviene in questa mostra, "spazio libero", in cui "deteniamo" opere per liberare il

pensiero dei loro autori. Vorremmo mostrare l'estraneazione dell'arte da se stessa attraverso il raffronto di due realtà, dentro / fuori, il ribaltamento carcere / mondo esterno: qual è l'uomo che vive nella grotta in compagnia di ombre e quale quello che vive, fuori, di ombre?

Chi esce dalla sua prigione?

Esposizione come esposizione di sé, rispecchiamento nell'altro da sé: alcune sono opere di gruppo, in cui l'estetica è condivisa, altre sono produzioni di singole personalità, dall'esperienza di vita segnata.

Quest'arte: un'aggiunta di pena alla pena.

Nabila, Giacomo, Fabio, Muka, Sergio, Gianni e tanti altri senza nome, da Rebibbia, da Modena, da Castelfranco Emilia, dall'O. P. G. di Castiglione delle Stiviere, da altrove, hanno aperto la grotta per mostrare le proprie ombre: il bambino non voluto, "cani che s'incontrano fra le code, cercano cibo, si nutrono delle loro feci", il sistema ipocrita che sbandiera il ritornello "io ti salverò io ti cambierò", "Errore giudiziario", "Giustizia", parole scritte nei lavori presentati.

Emergenze espressive a cui è concessa una forma.

Queste menti, questi creativi, dall'eccezionale fertilità, hanno fatto esperienze di senso uniche eppure, a volte, a loro non è permesso firmare le opere con nome e cognome, privati di una paternità che forse nemmeno vorrebbero sbandierare.

Hanno un debito nei confronti della società: restituire il senso e il peso della domanda sul loro esistere, ma con naturalezza riconsegnano al mondo, tale e quale, questo interrogativo.

Giocano a un gioco prima mai giocato: a non giocare.

# CASA DI RECLUSIONE DI REBIBBIA ROMA

**L'I.C.A.T.T, Istituto a Custodia Attenuata, III Casa Circondariale di Rebibbia**, Roma, è un istituto penitenziario a custodia attenuata. Ospita detenuti tossicodipendenti che hanno chiesto di partecipare volontariamente ad un programma avanzato di recupero e riabilitazione.

La struttura, nata nel 1991, si trova all'interno del polo penitenziario di Rebibbia il quale si distingue per le sue caratteristiche architettoniche che si discostano dallo stereotipo del carcere tradizionale.

L'obiettivo è quello di privilegiare una serie differenziata di interventi "a rete" capaci di rispondere alle esigenze di giovani detenuti motivati ad uscire dal tunnel della droga e a riconsiderare il proprio stile di vita permeato sulla "sostanza".

La III Casa Circondariale di Rebibbia, dove si attua il progetto, offre ai propri ospiti la possibilità di essere accolti in una struttura ricca di opportunità trattamentali che consentono a chi vi accede di essere aiutato ad individuare un percorso terapeutico-riabilitativo personalizzato. Particolare rilievo assumono in questo percorso quelle attività che aiutano i ragazzi a sviluppare la creatività come il teatro, la musica, il mosaico, la serigrafia e la bigiotteria artistica organizzate in questo istituto.

Roberto De Filippis

## **Made in jail**

Dopo cinque anni di carcere, e un po' di tempo per riflettere, per poter ricominciare a vivere da libero cittadino, nel 1989 approfittai dell'occasione, concessami dal Dott. Giuseppe Makovec, di poter trasmettere le mie conoscenze sulla serigrafia ai detenuti minorenni del carcere di Casal del Marmo a Roma; il Dott. Makovec ne era appunto Direttore. La serigrafia mi era familiare già dalla seconda metà degli anni Settanta; prima ancora di finire in galera, avevo lavorato in uno studio di alta moda imparando a stampare stoffe pregiate. Lo studio Picone.

Nei primi anni Ottanta, assieme ad altri detenuti a Rebibbia – alcuni di loro diverranno poi soci fondatori della cooperativa *Made in jail* – iniziammo a stampare e vendere t-shirt con l'aiuto del quotidiano *Il Manifesto*; dal carcere al mercato esterno. Ritornare in carcere da ex detenuto, nel nuovo ruolo di insegnante, fu appassionante. Mi chiedevo se il carcere, in carcere, la fantasia, la creatività, l'immaginazione potessero essere anestetizzati dall'oggettiva avvilenzia, dall'impossibilità di autodeterminare un solo giorno della propria esistenza. Mi chiedevo se il carcere potesse produrre altro da sé. La nostra testimonianza di questi anni, le produzioni di immagini serigrafate su t-shirt, carta ed altre superfici nei laboratori delle carceri di Casal del Marmo (1990-2000), Quartucciu, Cagliari (estate '96), Villa Andreini, La Spezia (1998-2000) e Terza Casa, Rebibbia (dove lavoriamo a tutt'oggi), ha fatto crescere, nei detenuti impegnati nei nostri laboratori, la consapevolezza dell'importanza del lavoro di gruppo. Nella collaborazione è possibile infatti sperimentare il rafforzamento dell'io e la fiducia nella ricchezza del potenziale umano, che l'individuo conserva nonostante l'annullamento proprio della condizione di prigionia. Vogliamo davvero ringraziare tutti coloro che ci hanno sostenuto e ci hanno dato fiducia:

in primis le Istituzioni quali il Comune di Roma, la Provincia di Roma, la Regione Lazio, i Sindacati CGIL- CISL- UIL, il Ministero della Giustizia, i Direttori degli Istituti Penitenziari che ci hanno "sopportato" in questi anni; gli Amici come Oliviero Toscani, Renzo Arbore, Maurizio Costanzo, la signora Liliana De Curtis, Claudio Amendola, Antonio Albanese, Enzo Iacchetti, Piero Pelù, Paolo Rossi e tutti coloro che, scegliendo le nostre magliette, contribuiscono a mandare avanti questo progetto.

A tutti voi un grazie di cuore.

Silvio Palermo con Luigi De Angelis, Valerio Bianchini, Adriano Perilli, Cernia Aferdita, Daigo Osmanovic, Stefano Lanuti, Debora Ficcadenti, Massimo Schietroma

MADE IN JAIL  
|||||

**Autore**  
Anonimo

**Titolo**  
*Epistola*

**Tecnica**  
Serigrafia su carta

**Dimensioni**  
cm 70x100

**Anno**  
2004

---



**Autore**  
Anonimo

**Titolo**  
*Frutto proibito*

**Tecnica**  
Serigrafia su tela

**Dimensioni**  
cm 100x100

**Anno**  
1996

---



**Autore**  
Anonimo

**Titolo**  
*Combinazione*

**Tecnica**  
Serigrafia su carta

**Dimensioni**  
cm 50x70

**Anno**  
2004

---



**Autore**  
Anonimo

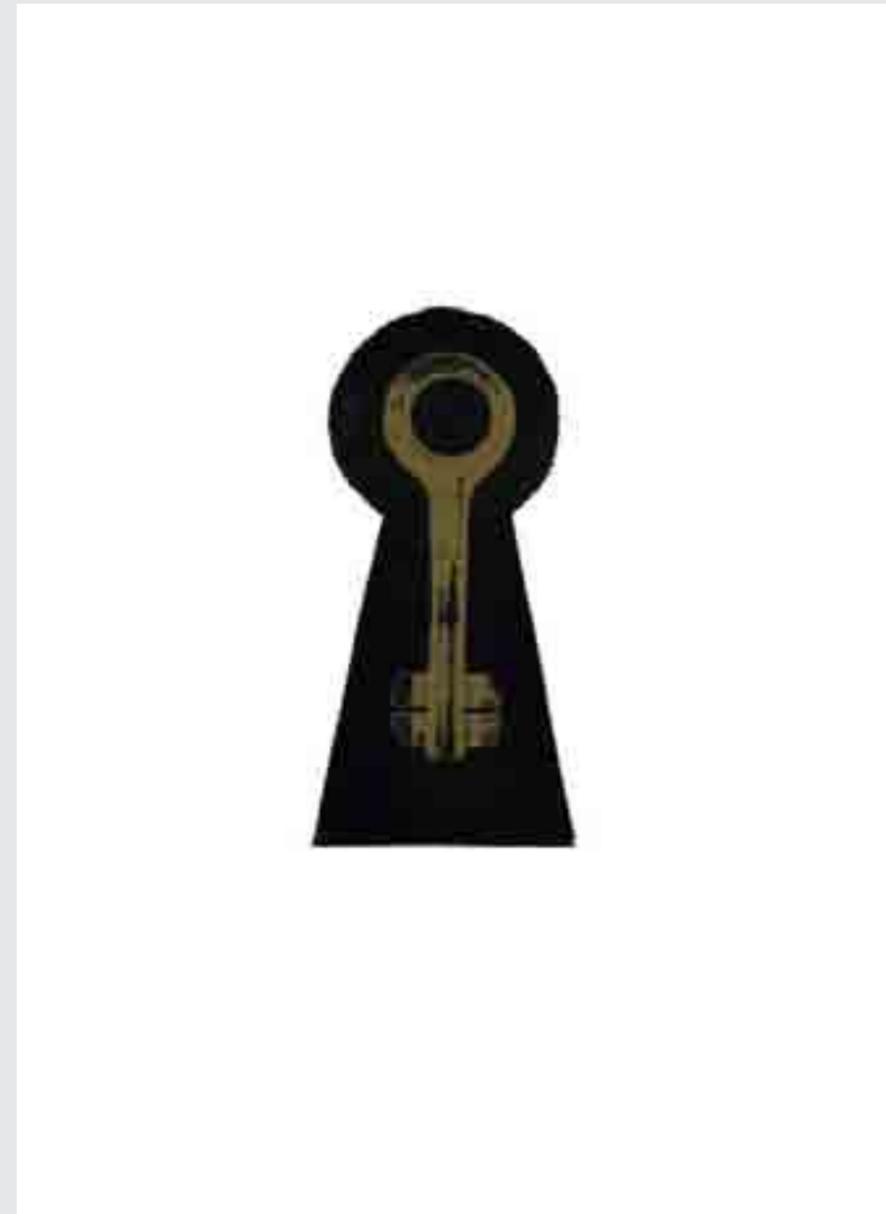
**Titolo**  
*Panorama*

**Tecnica**  
Serigrafia su tela

**Dimensioni**  
cm 70x50

**Anno**  
2005

---



**Autore**  
Anonimo

**Titolo**  
*Sott'olio*

**Tecnica**  
Serigrafia su tela

**Dimensioni**  
cm 70x100

**Anno**  
2005

---



**Autore**  
Anonimo

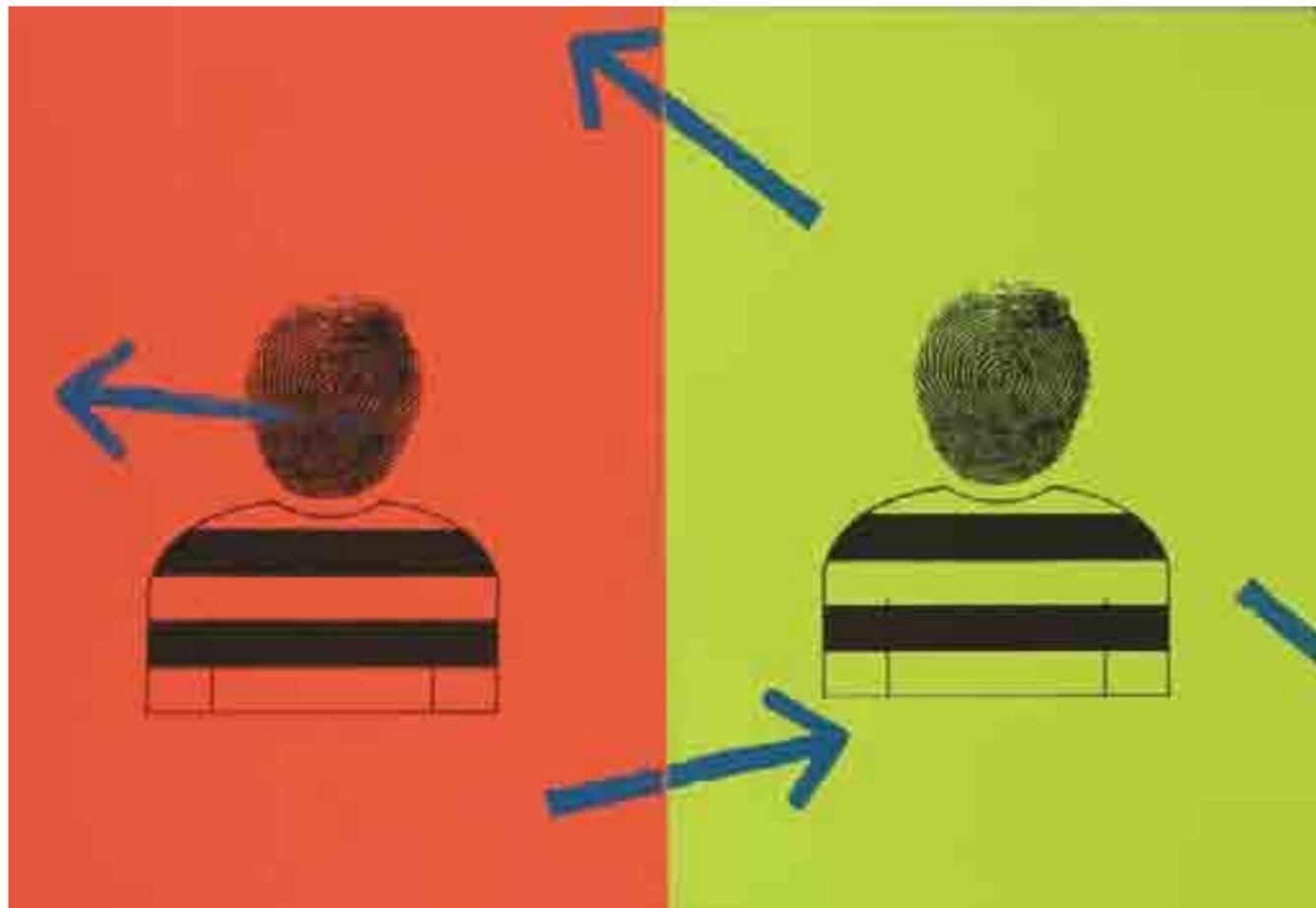
**Titolo**  
*Incomunicabilità*

**Tecnica**  
Serigrafia su carta

**Dimensioni**  
cm 70x200

**Anno**  
2002

---



**Autore**  
Anonimo

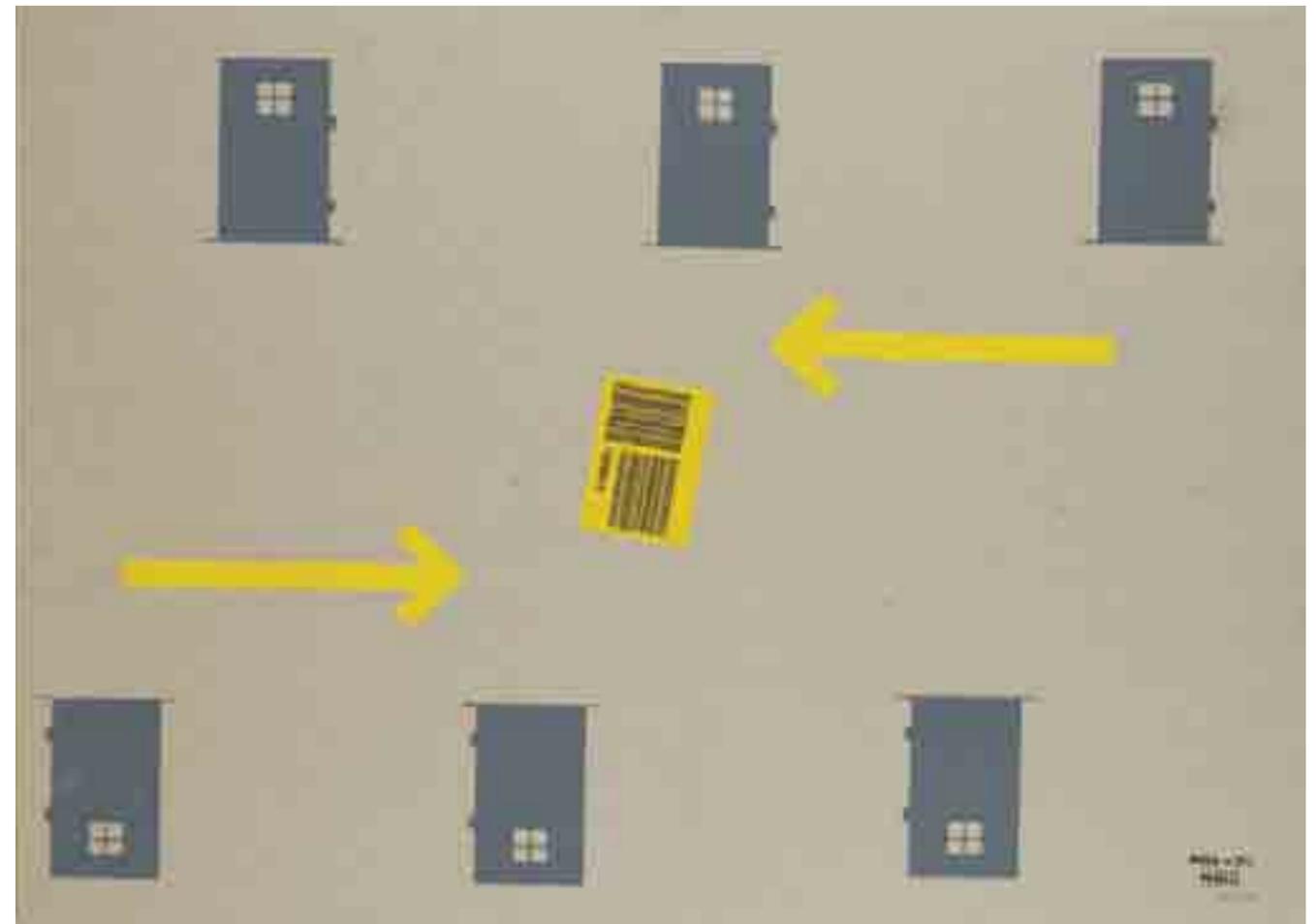
**Titolo**  
*Su e giù per la città  
di ferro 2*

**Tecnica**  
Serigrafia su carta

**Dimensioni**  
cm 50x70

**Anno**  
2005

---



**Autore**  
Anonimo

**Titolo**  
*Palloncini*

**Tecnica**  
Serigrafia su tela

**Dimensioni**  
cm 120x120

**Anno**  
2004

---



**Autore**  
Anonimo

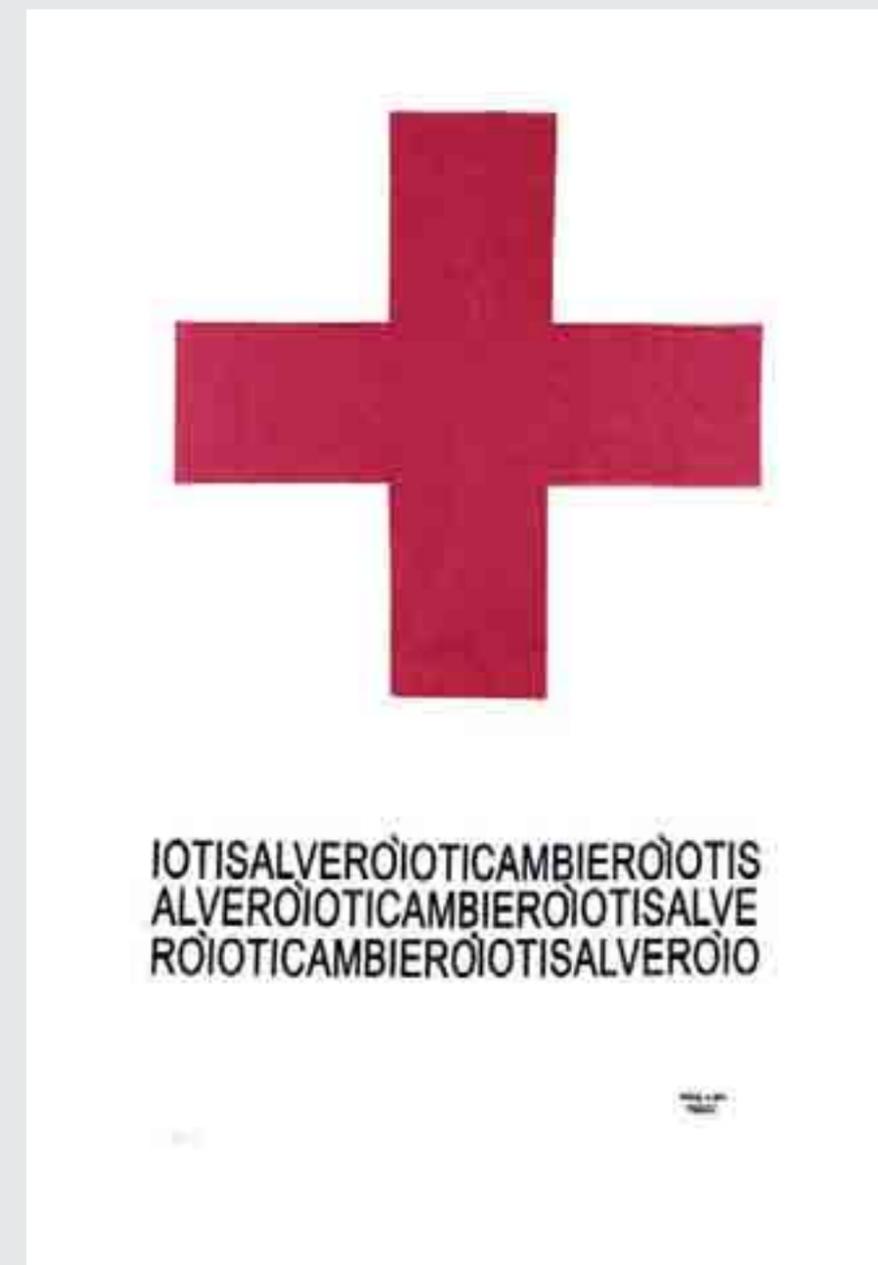
**Titolo**  
*Non sparate  
sulla croce rossa*

**Tecnica**  
Serigrafia su tela

**Dimensioni**  
cm 100x50

**Anno**  
1994

---



**Autore**  
Anonimo

**Titolo**  
Incubo

**Tecnica**  
mista su carta

**Dimensioni**  
cm 160x300

**Anno**  
2004



**Autore**  
Anonimo

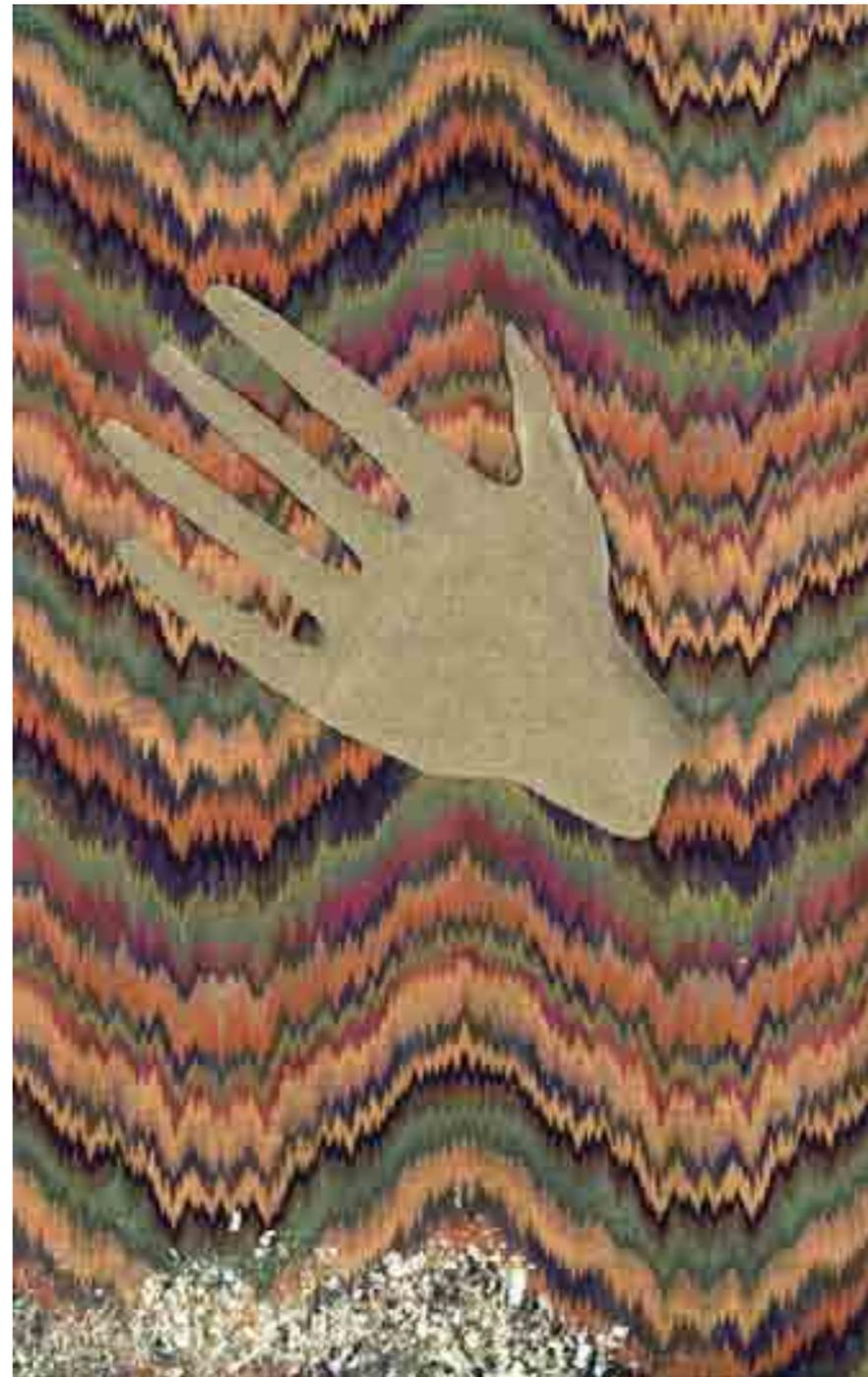
**Titolo**  
*5 contro 1*

**Tecnica**  
Cotone,  
carta abrasiva, segatura

**Dimensioni**  
cm 100x70

**Anno**  
2000

---



**Autore**  
Anonimo

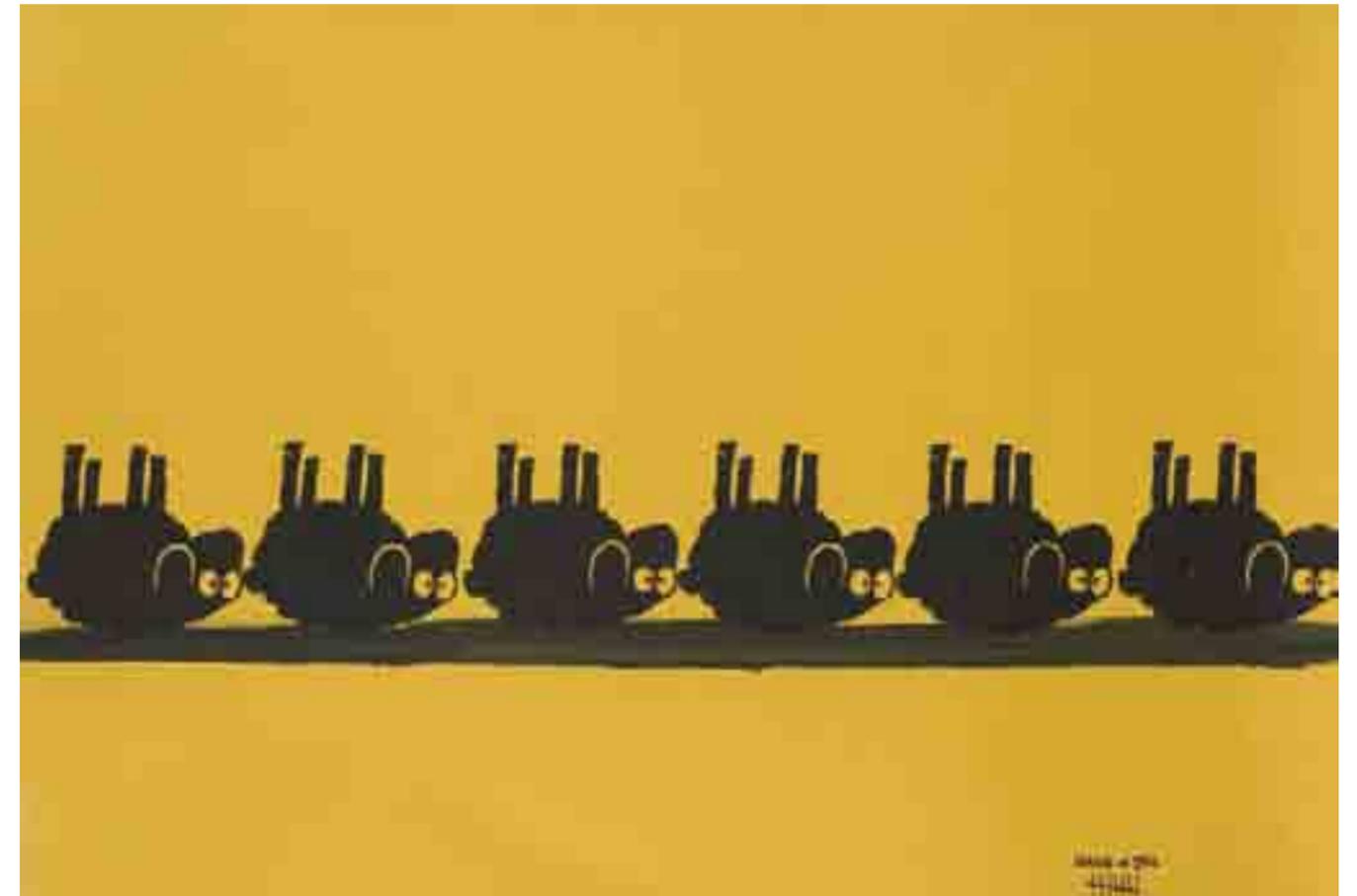
**Titolo**  
*Pecore nere*

**Tecnica**  
Serigrafia su carta

**Dimensioni**  
cm 70x100

**Anno**  
2003

---



**Autore**  
Anonimo

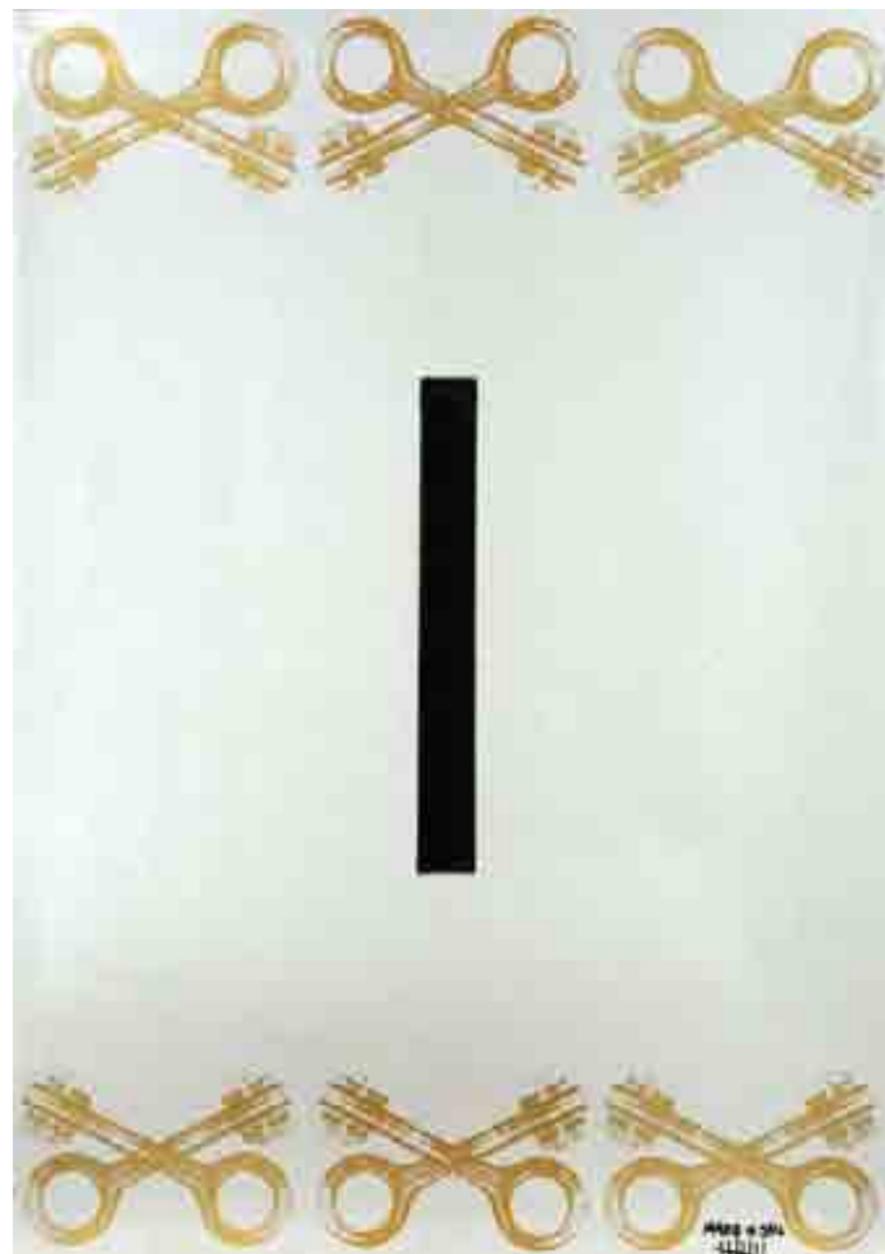
**Titolo**  
*W il sorriso verticale*

**Tecnica**  
Serigrafia su carta

**Dimensioni**  
cm 100x70

**Anno**  
2004

---



**Autore**  
Anonimo

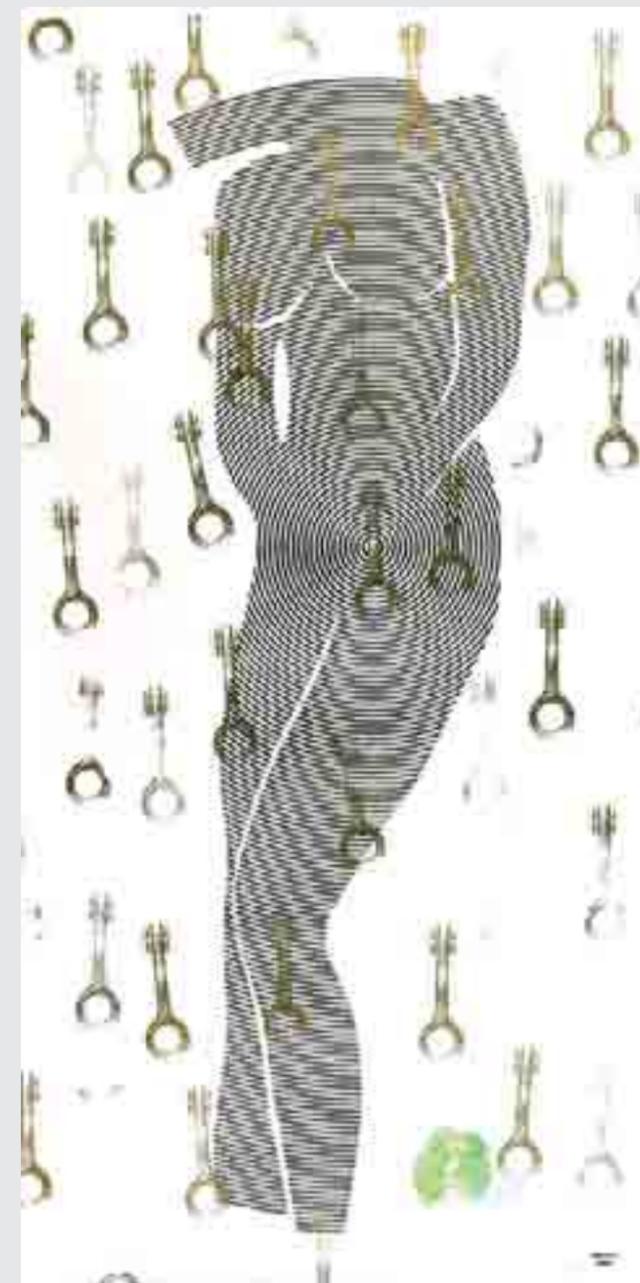
**Titolo**  
*Chimere*

**Tecnica**  
Serigrafia su carta

**Dimensioni**  
cm 200x100

**Anno**  
1999

---



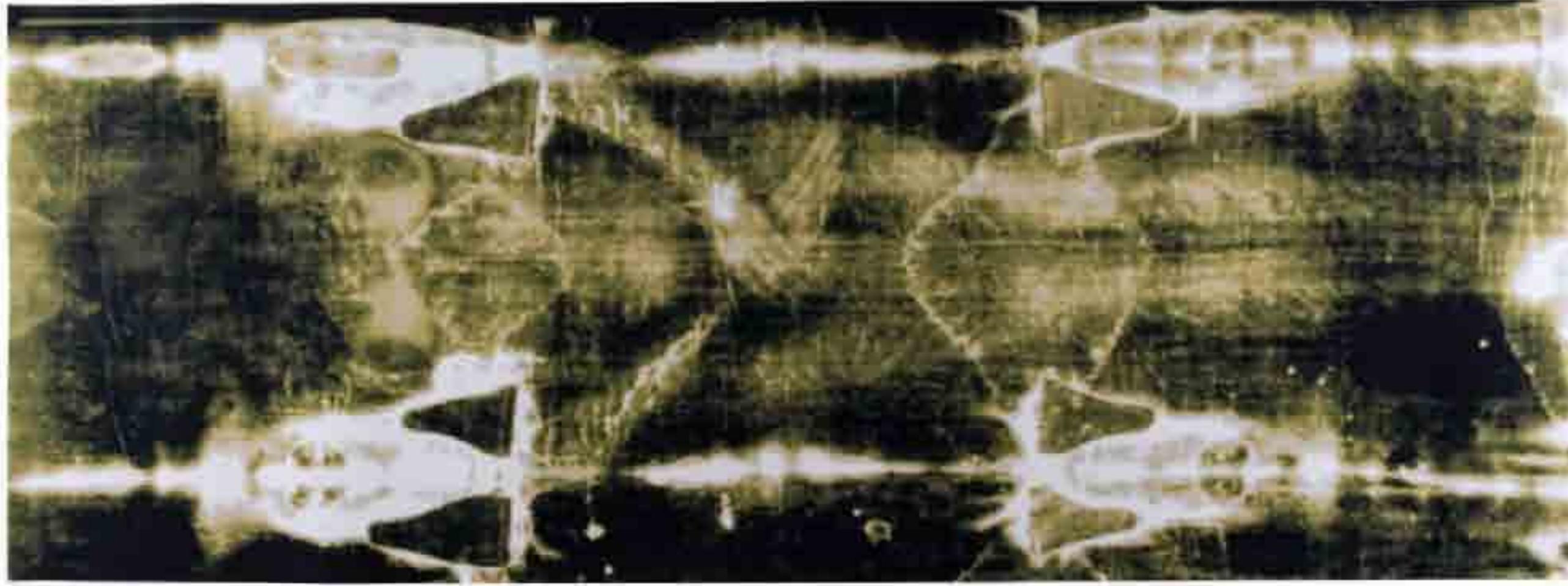
**Autore**  
Anonimo

**Titolo**  
*Sindone*

**Tecnica**  
Serigrafia su carta

**Dimensioni**  
cm 70x200

**Anno**  
2002



**Autore**  
Anonimo

**Titolo**  
*Crisalidi*

**Tecnica**  
Acrilico su carta

**Dimensioni**  
cm 100x140

**Anno**  
1999

---



**Autore**  
Anonimo

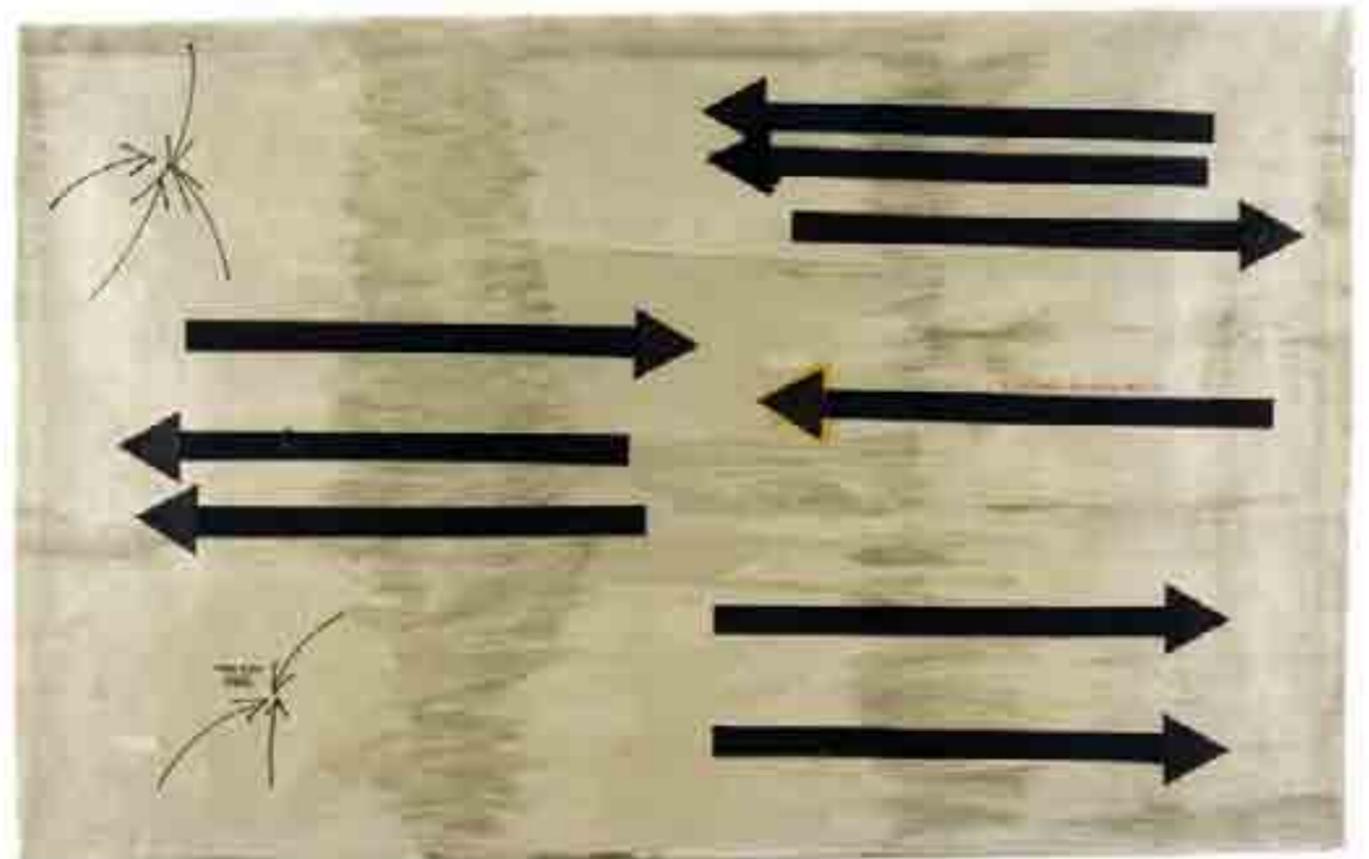
**Titolo**  
*Camminando  
senza fretta*

**Tecnica**  
Tecnica mista su carta

**Dimensioni**  
cm 100x140

**Anno**  
1999

---



**Autore**  
Anonimo

**Titolo**  
*Nodi*

**Tecnica**  
Serigrafia su carta

**Dimensioni**  
cm 140x100

**Anno**  
1994

---



**Autore**  
Anonimo

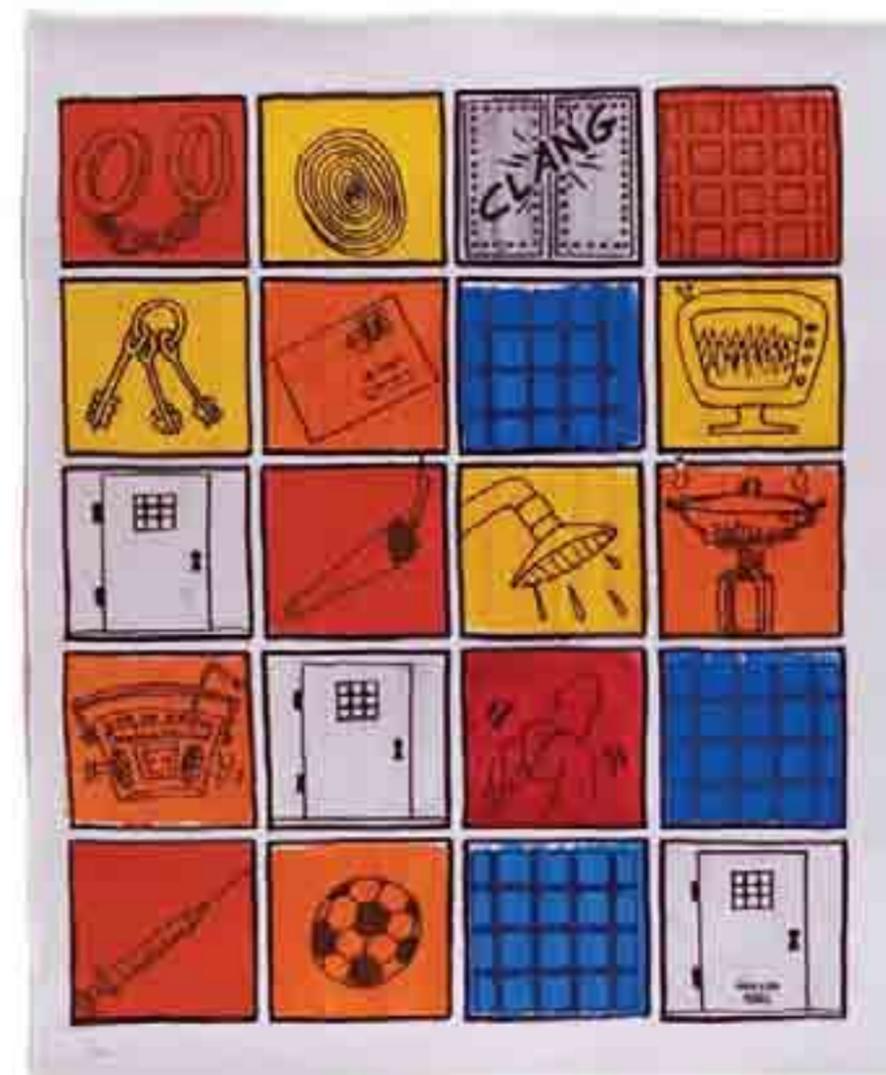
**Titolo**  
*Sequenza*

**Tecnica**  
Serigrafia su carta

**Dimensioni**  
cm 140x100

**Anno**  
1994

---



**Autore**  
Anonimo

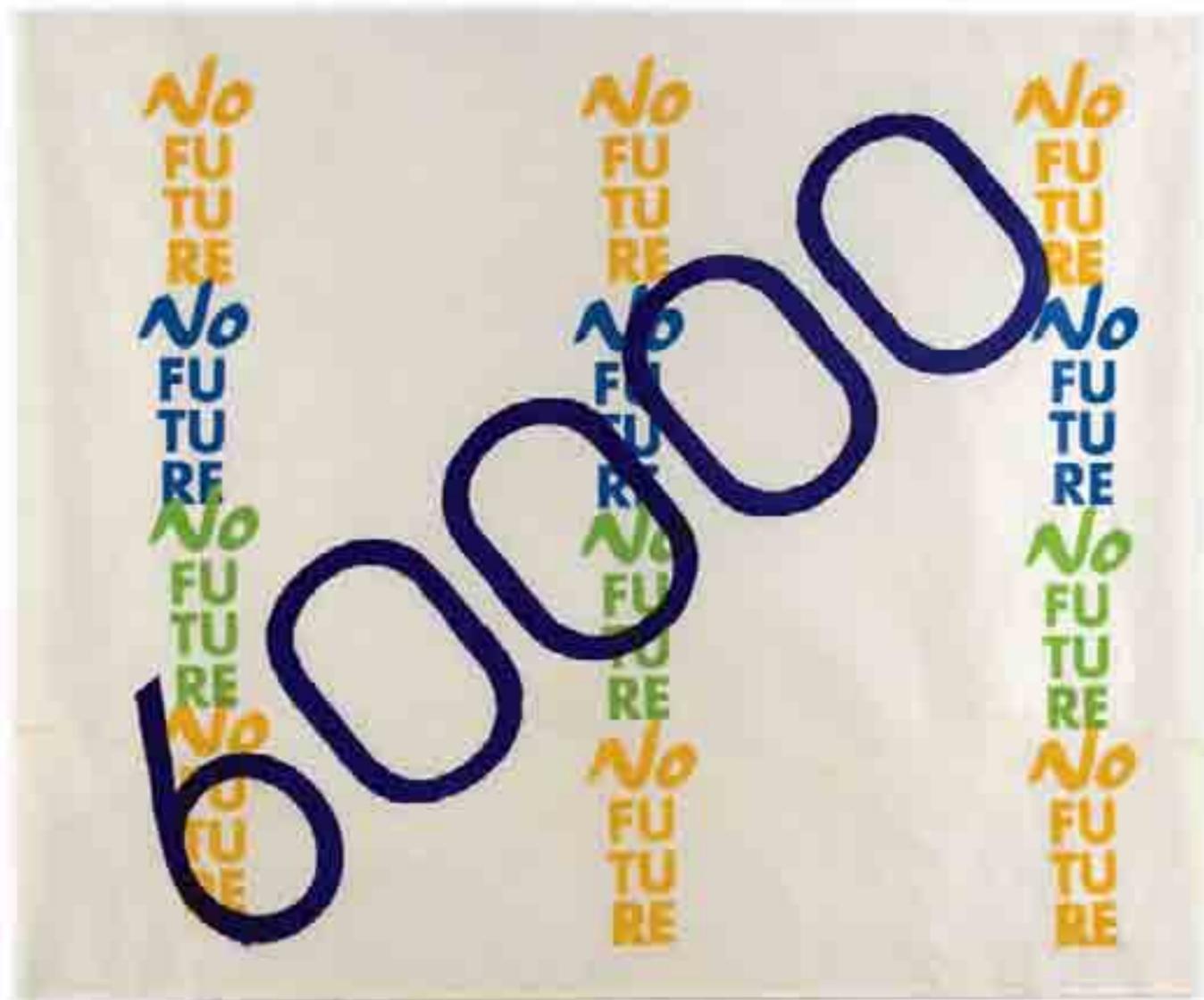
**Titolo**  
*Amnistia*

**Tecnica**  
Serigrafia su carta

**Dimensioni**  
cm 100x140

**Anno**  
2006

---



**Autore**  
Anonimo

**Titolo**  
*Sloboda*

**Tecnica**  
mista su carta

**Dimensioni**  
cm 80x100

**Anno**  
1999

---



**Autore**  
Anonimo

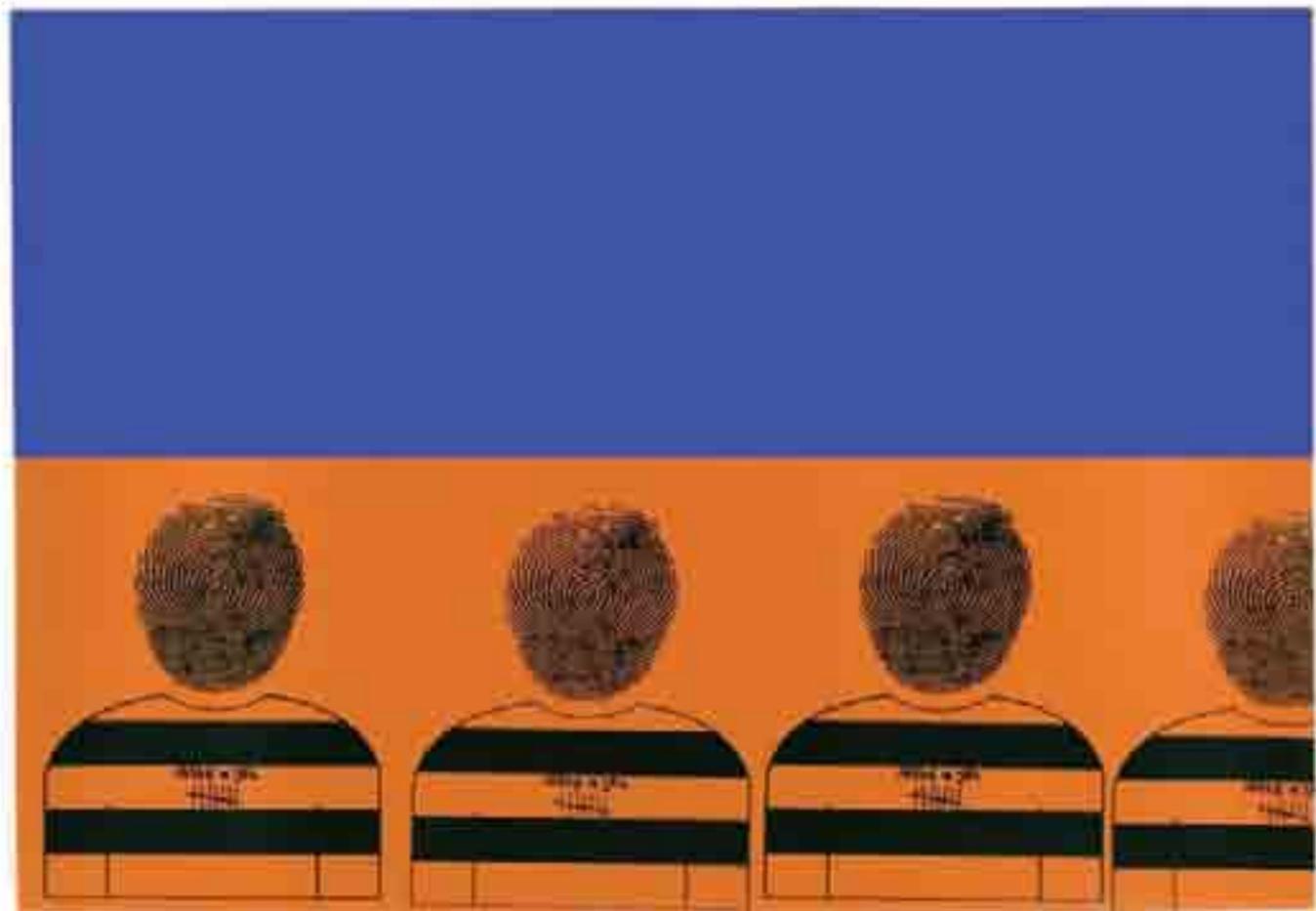
**Titolo**  
*Giustizia*

**Tecnica**  
Acrilico su carta

**Dimensioni**  
cm 100x140

**Anno**  
1999

---



**Autore**  
Anonimo

**Titolo**  
*S.T.*

**Tecnica**  
Serigrafia su juta

**Dimensioni**  
cm 200x190

**Anno**  
2005

---



**Autore**  
Anonimo

**Titolo**  
*Su e giù per la città  
di ferro 3*

**Tecnica**  
Serigrafia su stoffa

**Dimensioni**  
cm 100x150

**Anno**  
2005



**Autore**  
Anonimo

**Titolo**  
*Help!*

**Tecnica**  
Plastica e carta

**Dimensioni**  
h cm 30

**Anno**  
1999

---



**Autore**  
Anonimo

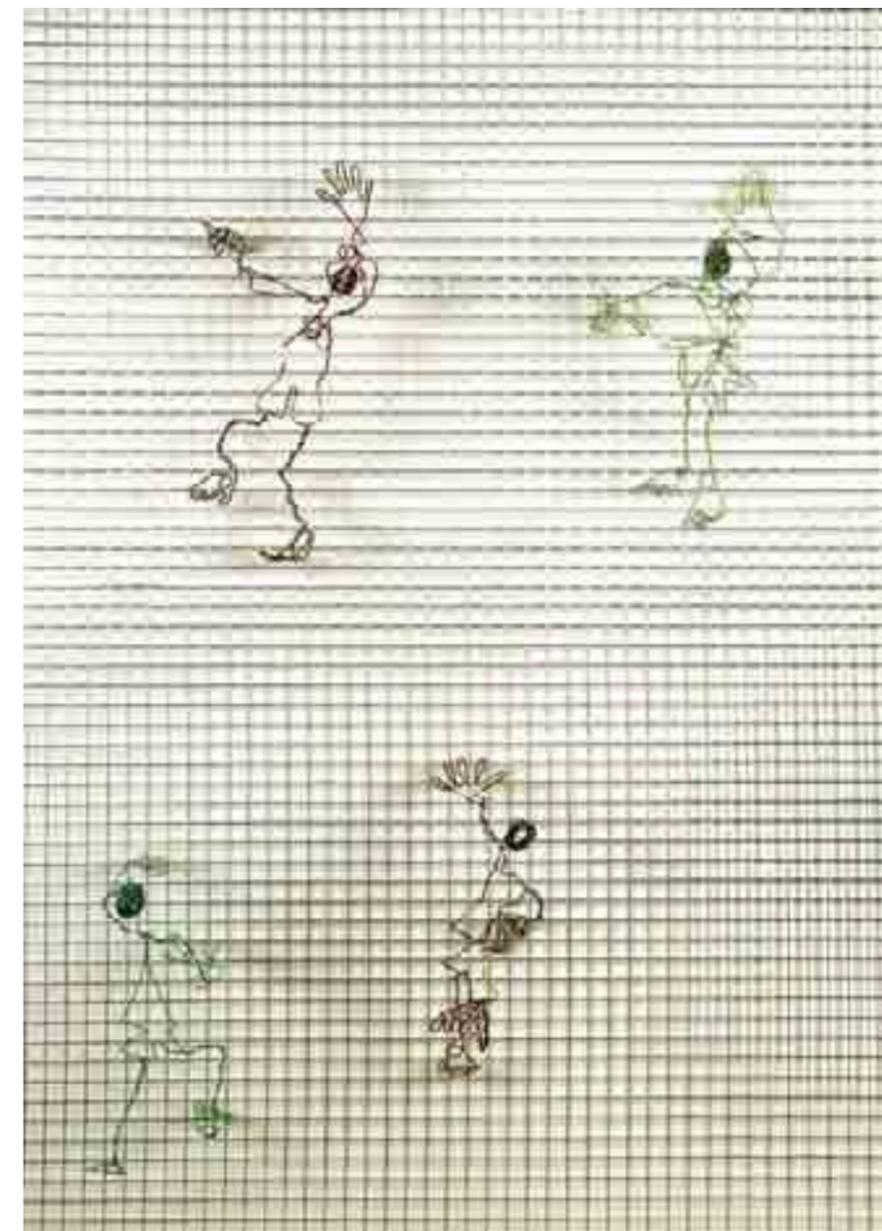
**Titolo**  
*Barriera 1*

**Tecnica**  
Rete metallica,  
fili in ferro e rame

**Dimensioni**  
cm 140x1400x20

**Anno**  
2006

---



**Autore**  
Anonimo

**Titolo**  
*Burka*

**Tecnica**  
Materiale plastico,  
cotone serigrafato

**Dimensioni**  
cm 70x50x30

**Anno**  
2006

---



# OSPEDALE PSICHIATRICO GIUDIZIARIO DI CASTIGLIONE DELLE STIVIERE MANTOVA

**L'Ospedale Psichiatrico Giudiziario** di Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova, accoglie persone con disturbi psichici e che hanno commesso reato. Le situazioni giuridiche sono diverse: prosciolti per incapacità di intendere e di volere al momento del reato e dichiarati socialmente pericolosi; condannati con vizio parziale di mente e dichiarati socialmente pericolosi; imputati e detenuti che vengono sottoposti a osservazione psichiatrica; condannati, in grado di intendere e di volere al momento del reato che durante l'esecuzione della pena sono colpiti da infermità psichica. Nella struttura, costituita da una serie di padiglioni all'interno di un parco in collina, a pochi chilometri dal lago, unica nel suo genere in Italia ad ospitare una sezione femminile, sono presenti circa 100 uomini e 70-90 donne che dividono insieme delle attività comuni. Un aspetto importante, che rende questo luogo particolare, diverso da tutti gli altri, con una conduzione fortemente improntata alla riabilitazione e cura, attraverso una équipe di medici, psichiatri, psicologi, infermieri, educatori ed assistenti sociali.

**L'Atelier di pittura**, o l'atelier degli artisti, come lo chiamano qui a Castiglione, nasce nel febbraio del 1990 come una delle tante proposte formative per combattere l'alienazione, il senso di vuoto, la difficoltà di comunicare. Silvana Crescini, dipendente di un ospedale della zona e pittrice autonoma, accetta con entusiasmo di occuparsi di questo laboratorio artistico. E' l'inizio di una esperienza che andrà ben oltre gli aspetti socializzanti e terapeutici, per assumere il valore di un legame, di un rapporto di amore e di amicizia. Questa donna esile, dall'apparenza mite, ma dotata di una tenacia e sensibilità rare, insegna ai "pazzi" a disegnare. Nascono i primi murali, poi in seguito, preferisce lasciare a ciascuno la possibilità di creare spontaneamente "le figure della propria anima", nella consapevolezza che ogni cambiamento si verifica a partire da sé e che esiste un "fattore implicito di autocura nella pratica creativa e riguarda coloro che sanno coltivare una passione"<sup>1</sup>.

*"Non c'è nessuna pretesa di analisi o di terapia in quello che faccio. A volte sono i malati stessi a dirti che cosa hanno voluto esprimere e sono colloqui fra me e loro. (...) Li incoraggio. Si crea un rapporto di fiducia e chiedono di non essere traditi. (...) Non chiedo mai a loro quale reato hanno commesso, non mi interessa. (...) Qui dentro il dolore esplose in mille modi e mi sento vicina a loro ma non intervengo. (...) Dietro ogni disegno una piccola storia"<sup>2</sup>. Nel lavoro con i pazienti si coglie un'energia e una forza che attingono alle profondità di esperienze estreme di vita e il laboratorio diventa un'occasione per comunicare, al di fuori delle regole e schemi precostituiti, la rabbia interiore, le paure, i conflitti, i drammi, ma anche le fantasie e le timidezze. Attraverso la via tollerante e innocente dell'espressione artistica, ognuno cerca di trovare la sua strada, per tentare di trasformare la confusione e l'incertezza della malattia mentale in una manifestazione di certezza, per offrire un approdo all'inquietudine, uno spazio all'immaginazione e "condurla in un luogo di libertà".*

E' in questo clima di accettazione condivisa, di grande coinvolgimento emotivo, fortemente stimolante alla creatività, che si formano gli artisti dell'atelier ed *"imbrattano le tele di spruzzi, macchie, puntini e pennellate sataniche"<sup>3</sup>. Alcuni di questi, dotati di spontaneo talento creativo, realizzano opere di grande intensità espressiva. Queste opere, apprezzate nel circuito dell'arte outsider, ma anche nel panorama dell'arte contemporanea, sono state esposte, a partire dal 1991, in numerose mostre in Italia e all'estero e presentate in seminari, tavole rotonde, congressi, dove è stato messo in risalto sia il valore estetico sia quello comunicativo. Alcuni autori dell'Atelier sono presenti in musei europei che promuovono l'arte outsider. Alce in rosso (Atelier Libera Creatività Espressiva – ricerca, organizzazione, sviluppo, studio, opere) è l'associazione senza scopo di lucro che tutela e valorizza la raccolta di opere, organizzando mostre ed eventi culturali.*

**I "ragazzi dell'Atelier": Fabio, Giacomo, Nabila, Muka.**

Giacomo è un tipo solitario, lavora da alcuni anni in silenzio, usando solo pennelli personali e un particolare tipo di carta. Le sue opere hanno come tema dominante il ritratto: sono volti segmentati, frazionati da colori accesi in cui si identificano forme geometriche, paesaggi, alberi, palazzi. Uno sguardo che cattura e gli occhi, quegli occhi fissi, attoniti "come concentrati su un pensiero intimo, una storia tutta vissuta dall'interno". Fabio ha un'infanzia difficile, segnata dalla grave depressione della madre. E' scontroso, aggressivo ma l'incontro con il disegno e la pittura danno una svolta nuova alla sua vita: le crisi, la solitudine, le differenze assumono nella tela suggestioni profonde, calde, di grande espressività creativa. Una sua grande opera viene acquisita dalla Collection de l'Art Brut di Losanna ed esposta nel 2003 nella mostra *"Decouvertes et acquisitions nouvelles"*.

Nabila vuole ritrovare il senso della propria storia, di una identità che si è persa nei labirinti della propria esistenza. Vi è un bisogno di trasferire in messaggi e significati cifrati la propria continuità interrotta, gli incubi, la confusione, l'angoscia. Nabila cerca nella pratica della caffèomanzia tradotta artisticamente in forme esibite, una risposta alle sue ossessioni, che non fanno più così paura quando possono essere riconosciute e svelate sulla tela. E' un lavoro intenso, che l'assorbe fino al termine dell'opera e la lascia sfinita, ma ogni volta più forte.

Muka è sicuramente uno dei più giovani frequentanti l'Atelier, è arrivato da poco, ma l'approccio con il disegno ha rivelato un'istintività sofferta, una padronanza quasi naturale con gli strumenti. Sono all'inizio schizzi a matita, poi i contorni hanno assunto un aspetto più delineato, quasi drammatico. Come i suoi personaggi, visioni trasparenti dell'anima, a tratti angosciose, impaurite, ma profondamente consapevoli di esistere. Muka cerca un'affermazione di sé, grida la sua solitudine, ma anche la voglia di ritrovare i fili della propria esistenza.

Lauretta Longagnani

<sup>1</sup> Carla Villagrossi, *Arte reclusa. Silvana Crescini arteterapeuta presso il laboratorio artistico dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Castiglione delle Stiviere*, Didattica & Ricerca a.a. 2004-2005, p. 3.

<sup>2</sup> Adriana Pannitteri, *Madri Assassine. Diario da Castiglione delle Stiviere*, Alberto Gaffi Editore, Roma 2006, pp. 86-88.

<sup>3</sup> *Idem*, p. 86.

**Autore**  
A. Muka

**Titolo**  
*Mr. Neutro*

**Tecnica**  
Pennarello su carta

**Dimensioni**  
cm 35x25

**Anno**  
2006



**Autore**  
A. Muka

**Titolo**  
*No Super*

**Tecnica**  
Pennarello su carta

**Dimensioni**  
cm 35x25

**Anno**  
2006



**Autore**  
A. Muka

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
Acrilico su carta

**Dimensioni**  
cm 70x50

**Anno**  
2006

---



**Autore**  
A. Muka

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
Acrilico su carta

**Dimensioni**  
cm 100x70

**Anno**  
2006

---



**Autore**  
A. Muka

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
Acrilico su tela

**Dimensioni**  
cm 100x70

**Anno**  
2007

---



**Autore**  
A. Muka

**Titolo**  
*Alba no super*

**Tecnica**  
Acrilico su tela

**Dimensioni**  
cm 107x80

**Anno**  
2007

---



**Autore**  
A. Muka

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
Acrilico su tela

**Dimensioni**  
cm 100x70

**Anno**  
2007

---



**Autore**  
Fabio & C.

**Titolo**  
*Io e gli amici*

**Tecnica**  
Acrilico su tela

**Dimensioni**  
cm 125x253

**Anno**  
1996

---



**Autore**  
Giacomo

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
Acrilico su carta

**Dimensioni**  
cm 100x70

**Anno**  
2003

---



**Autore**  
Giacomo

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
Acrilico su carta

**Dimensioni**  
cm 100x70

**Anno**  
2004

---



**Autore**  
Giacomo

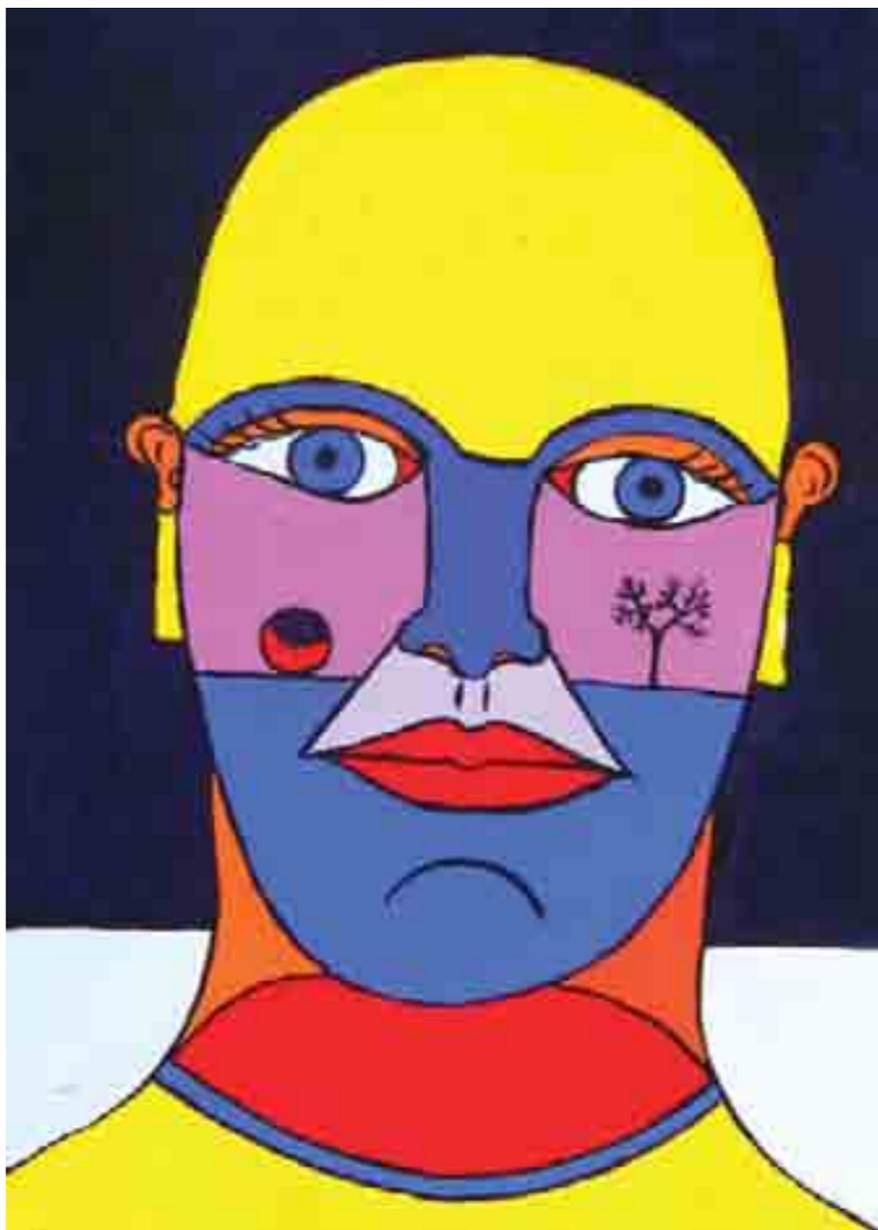
**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
Acrilico su carta

**Dimensioni**  
cm 101x72

**Anno**  
2005

---



**Autore**  
Nabila

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
Acrilico su tela

**Dimensioni**  
cm 78x58

**Anno**  
1997

---



# CASA CIRCONDARIALE SANT'ANNA MODENA

**La Casa Circondariale "S. Anna"** di Modena, in relazione alla suddivisione degli istituti penitenziari presenti sul territorio nazionale, è deputata a ospitare soggetti a disposizione delle varie Autorità Giudiziarie e soggetti condannati, con sentenza passata in giudicato, a pene non superiori a cinque anni. In realtà spesso tale limite è abbondantemente superato, non fosse altro che per la presenza di una sezione ad "Alta Sicurezza" ove vi sono detenuti in espiazione di condanne anche elevate. Oltre a tale sezione, l'Istituto ne ospita una femminile, una di detenuti c.d. "protetti" cioè imputati e/o condannati per particolari tipologie di reati quali pedofilia, reati sessuali e ad essi collegati, una piccola sezione che ospita detenuti tossicodipendenti in stato avanzato di sieropositività, infine un reparto di semilibertà ove si trovano detenuti in regime di lavoro esterno ex art. 21 O.P. o che fruiscono di misura alternativa quale la semilibertà. Prima dell'entrata in vigore della legge n. 241 del 31/07/2006 (indulto) il "S. Anna" risultava particolarmente sovraffollato (a fronte di una capienza prevista di 250 detenuti, o tollerabile di circa 300, si è arrivati a punte di 460 presenze); oggi la situazione si è alleggerita entro limiti di vivibilità. Ancora massiccia è la presenza di detenuti stranieri, per la quasi totalità extracomunitari, che ha raggiunto la percentuale di quasi il 72% del totale. La Casa Circondariale "S. Anna" di Modena si connatura per le numerose iniziative, progetti e attività trattamentali che vengono svolte all'interno dell'Istituto grazie a un territorio che, nelle sue varie articolazioni (enti pubblici, istituzioni, volontariato) mostra particolare attenzione verso il mondo carcerario.

I corsi di alfabetizzazione e di scuola elementare, media inferiore e superiore (oltre allo svolgimento di qualche esame universitario), i corsi professionali per elettricisti, saldatori e restauratori del legno, il corso di ortoforovivismo e di apicoltura, i progetti di "arteterapia" e "danzaterapia" il progetto "Peter Pan" rivolto alla promozione e al consolidamento delle relazioni genitoriali per detenuti/e con figli minori, il progetto di "recupero ambientale" svolto da detenuti nei Comuni di Modena, Spilamberto ed altri, le attività sportive con iniziative interne/esterne in collaborazione con il CSI, gli interventi dell'ARCI ecc., rappresentano sinteticamente una parte della costante collaborazione tra questa Direzione e il territorio, in piena applicazione del dettato di cui all'art. 27 della Costituzione.

Paolo Madonna

**Autore**  
S. Sarti

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
mista

**Dimensioni**  
cm 25,3x35

**Anno**  
2007

---



**Autore**  
S. Sarti

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
mista

**Dimensioni**  
cm 26,6x46,5

**Anno**  
2007

---



**Autore**  
S. Sarti

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
mista

**Dimensioni**  
cm 21,3x31

**Anno**  
2007

---



**Autore**  
S. Sarti

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
mista

**Dimensioni**  
cm 23,8x45

**Anno**  
2007

---



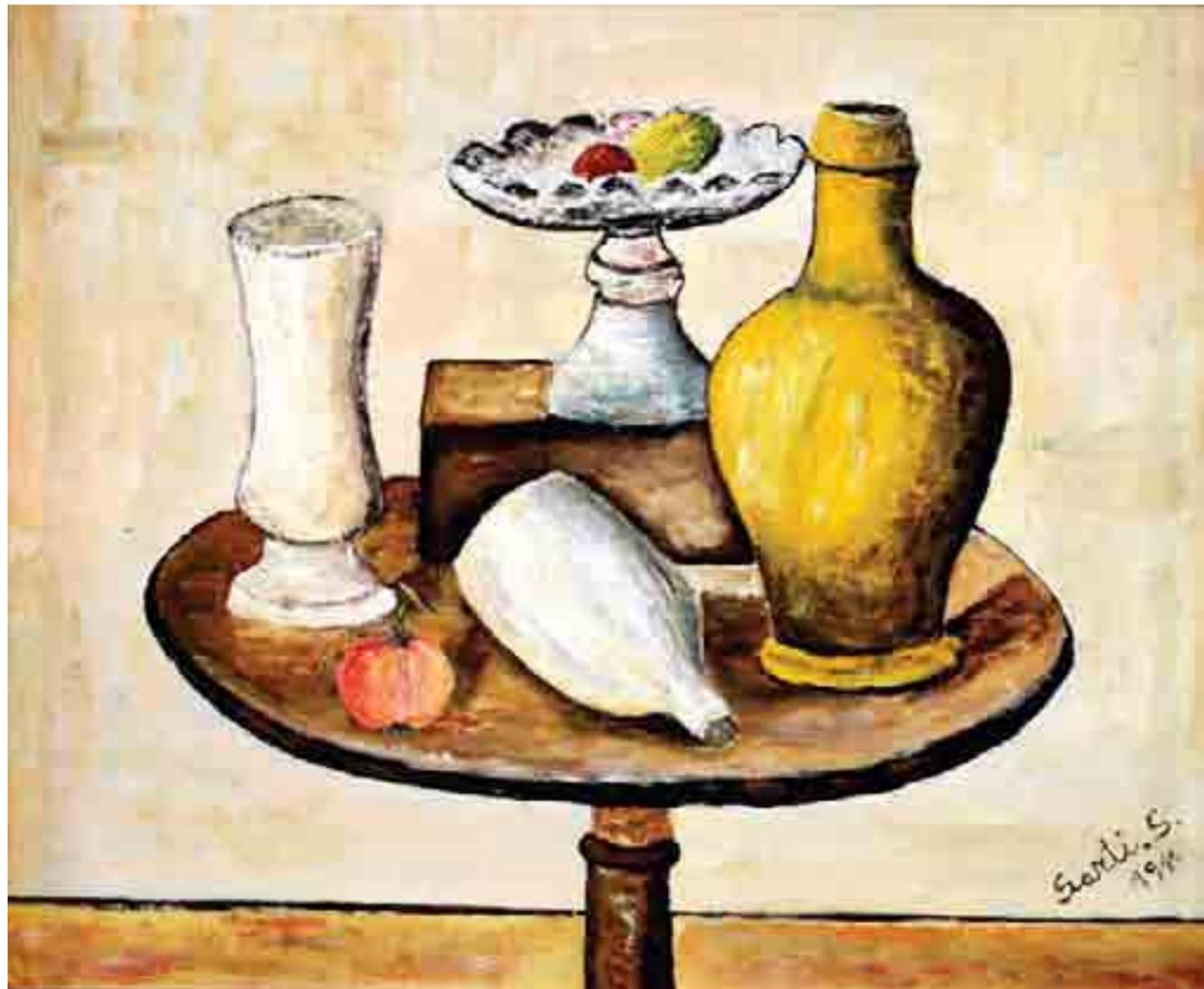
**Autore**  
S. Sarti

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
mista

**Dimensioni**  
cm 19,5x23,5

**Anno**  
1991



**Autore**  
S. Sarti

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
mista

**Dimensioni**  
cm 46,5x26,8

**Anno**  
2007



# VIDEO E INSTALLAZIONI

a cura del Gruppo Carcere-Città di Modena

## Videoinstallazione *Corporecluso*

Realizzata dal gruppo di danzamovimentoterapia della sezione femminile condotto da Cristina Lugli, in collaborazione con Umberto Stefano Benatti



Il Gruppo, costituitosi nel 1986 a seguito di un convegno modenese sul tema "conflitti/devianze, carcere/città", in continuo rapporto con le Istituzioni locali, il territorio e la società civile, svolge la sua attività all'interno della Casa Circondariale "S. Anna", anche attraverso laboratori espressivi rivolti ai detenuti. Porta avanti da anni progetti sulle arti terapie, sostenuti dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, con il patrocinio del Comune e dell'USL di Modena, convogliando, attraverso il mezzo artistico, le energie positive dei reclusi, tradotte in nuove prospettive di vita. Le attività, che cercano d'integrare più linguaggi, sono rivolte ai detenuti, anche tossicodipendenti, a quelli della sezione "protetti", alle detenute della sezione femminile. L'arteterapia e la danzaterapia rappresentano, ormai da sei anni, una presenza attiva e consolidata all'interno delle pratiche rieducative della Casa Circondariale: il progetto, del 2001, denominato "Art Tre", era stato proposto, con uno spirito pionieristico e con un limitato numero di incontri, nelle diverse sezioni maschili e femminili, i successivi "Il muro dipinto", "L'ora d'arte" e "Prendere P'Arte", si sono caratterizzati per una minor episodicità e un maggior radicamento nella struttura stessa.

L'esperienza e il processo comunicativo attivatosi nel laboratorio espressivo di danzamovimentoterapia, attraverso l'integrazione della modalità corporea con l'espressività visiva e sonora, ha permesso la creazione della videoinstallazione "Corporecluso", in collaborazione con Umberto Stefano Benatti, artista, esperto di tecniche multimediali.

La registrazione, presentata in questa mostra, ha coinvolto a lungo le detenute della Casa Circondariale di Modena durante la sua creazione, durante gli allestimenti all'interno e all'esterno del carcere. La ricerca del gruppo, volta a sperimentare nuove strade d'interazione tra danzamovimentoterapia, musica e arte visuale, "guarda al corpo" utilizzato come segno, forma e sintesi di un linguaggio aperto e in divenire a seconda dello spazio, alla ricerca di nuove dinamiche. La danza, nella coreografia, forma eteree creature che trasformano il loro corpo in un'essenza di movimenti in cui si rinnova, attraverso i sensi, la possibilità di conoscere un mondo presente "oltre il confine della propria pelle", contemporaneamente ristruttura il Sé, la percezione del proprio corpo.

## Elaborato artistico *Abitanti*

Realizzato dal gruppo di danzamovimentoterapia della sezione femminile condotto da Cristina Lugli, in collaborazione con Umberto Stefano Benatti



Il gruppo di danzamovimentoterapia presenta, per la prima volta, l'opera interattiva "Abitanti": un manichino sul quale il pubblico della mostra potrà attaccare pezzi di stoffa precedentemente personalizzati con colori, accessori, ritagli di tessuto, ecc. sui quali può lasciare traccia del proprio passaggio. Questa struttura diventa il luogo, lo spazio comune nel quale il gesto creativo, sulla materia, dona ritmo alla fissità dell'abito neutro, ove si fondono numerosi elementi eterogenei in un'unità inusuale che annulla la rigidità dell'abito. L'opera, divenuta momento di relazione e condivisione, sarà parte del processo di produzione della Linea DMT GROUP (realizzata dalle ragazze della sezione); si trasformerà in 'abitazione comune' e spazio sociale condiviso, nel quale riconoscersi come *abitanti*. La scelta della produzione di un marchio d'abbigliamento per danzare viene così a motivare la volontà del gruppo di DMT di creare abiti in cui il corpo in movimento possa *abitare* e *ri-conoscersi*. Per tale motivo il marchio e la produzione stessa non assumeranno carattere tipicamente commerciale, ma il processo creativo, espresso ed elaborato dal gruppo, le sue implicazioni sul piano emotivo e cognitivo, diverranno punto nodale del lavoro di danzamovimentoterapia nelle sue finalità rieducative e terapeutiche. Si darà la possibilità alle detenute di vedere concretizzato e divulgato all'esterno il proprio impegno con il coinvolgimento di professionalità direttamente provenienti dal mondo del lavoro, quali la stilista Liliana Torres.



## Progetto *Cappuccetto Rosso*

Ideato da Carlo Coppelli in collaborazione con Tony Contartese



Il progetto integrato di arteterapia e di teatro, all'interno della Casa Circondariale "S. Anna" di Modena, come tutti gli anni prevede una rappresentazione teatrale. Nell'attuale percorso i detenuti hanno avuto l'idea di un evento dedicato ai bambini, figli delle persone recluse. L'idea consiste nel coinvolgere direttamente i detenuti in uno spettacolo: la messa in scena, per i piccoli, della favola di "Cappuccetto Rosso". Il carcere può diventare così, per i bambini, un luogo diverso, più ospitale e più accogliente, un luogo di festa e di sorpresa. E' comprensibile come la fiaba abbia rappresentato, da sempre, il contenitore narrativo dell'immaginario collettivo: descrive un percorso irto di difficoltà da superare - che porterà necessariamente a un cambiamento - e ha una "morale" condivisa. Sotto questo aspetto la favola di "Cappuccetto Rosso" risulta una metafora esemplare, laddove l'aspetto trasformativo assume connotati negativi (il lupo travestito da nonna) e positivi (il cacciatore recupera, vive, dal corpo del lupo, Cappuccetto Rosso e la nonna). In relazione agli obiettivi, dichiaratamente trasformativi, del percorso di arteterapia, il contenitore "favola" risulta, quindi, del tutto adeguato a racchiudere molti di quegli elementi utili al detenuto per una ridefinizione del Sé: la possibilità di identificarsi nei personaggi, nel pubblico dei piccoli spettatori, con i quali ha un fortissimo legame affettivo, il riuscire a distinguere i personaggi buoni da quelli cattivi, il cogliere le difficoltà nella scelta di un percorso, la necessità di un cambiamento. Nella mostra viene proiettato il video contenente le riprese della costruzione teatrale della favola, che vede impegnati e partecipi i detenuti insieme all'arteterapeuta, all'attore e a una scenografa, Sonia Fabbrocino.

# CASA DI RECLUSIONE DI CASTELFRANCO EMILIA MODENA

**L'Istituto di Reclusione** di Castelfranco Emilia, con D.M. del 03.02.2004, è stato trasformato da pochi anni in Casa di Reclusione destinata alla Custodia Attenuata di detenuti tossicodipendenti, con annessa Sezione di Casa di Lavoro. La struttura detentiva, adeguata ai canoni edilizi previsti dal D.P.R. 230/2000, è costituita da un "piano terra" adibito ad Area Sanitaria e da due piani detentivi. Le stanze detentive possono accogliere 78 ristretti. Nell'infermeria vi è un'altra stanza di pernottamento, con una capienza di tre posti. Ognuno dei due piani detentivi è fornito di una sala cottura e mensa comune self-service, perfettamente attrezzata. Al piano terra e al primo piano vi sono due sezioni detentive occupate rispettivamente da internati e da detenuti comuni. A regime potrà recepire circa 140 ristretti. L'Istituto ospita una struttura con 20 aule-laboratori, adibita a laboratorio polivalente, completamente ristrutturata e a norma, disposta su due piani. L'Azienda Agricola annessa occupa 23 ettari di terreno e, all'interno della stessa, sono ubicate 4 serre per i cui prodotti si sta ottenendo il marchio biologico. Si sta inoltre impiantando un nuovo vigneto per la produzione di vino locale d.o.c. e di aceto balsamico e si produce del miele di ottima qualità. Alcuni edifici, da ristrutturare, potranno essere adibiti a lavanderia, a falegnameria e a laboratorio di restauro, con possibilità di ospitare una trentina di ristretti.

**Autore**  
G. Lucca

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
Acrilico su legno

**Dimensioni**  
cm 20x15

**Anno**  
2006

---



**Autore**  
G. Lucca

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
Acrilico su legno

**Dimensioni**  
cm 15x20

**Anno**  
2006

---



**Autore**  
G. Lucca

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
Acrilico su legno

**Dimensioni**  
cm 15x10 cad

**Anno**  
2006

---

**Autore**  
G. Lucca

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
Acrilico su legno

**Dimensioni**  
cm 20x20

**Anno**  
2006

---



**Autore**  
G. Lucca

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
Acrilico su legno

**Dimensioni**  
cm 29x39

**Anno**  
2006

---



**Autore**  
G. Lucca

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
Acrilico su legno

**Dimensioni**  
cm 24x33

**Anno**  
2006

---



**Autore**  
G. Lucca

**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
Acrilico su legno

**Dimensioni**  
cm 29,5x21

**Anno**  
2006

---



**Autore**  
G. Lucca

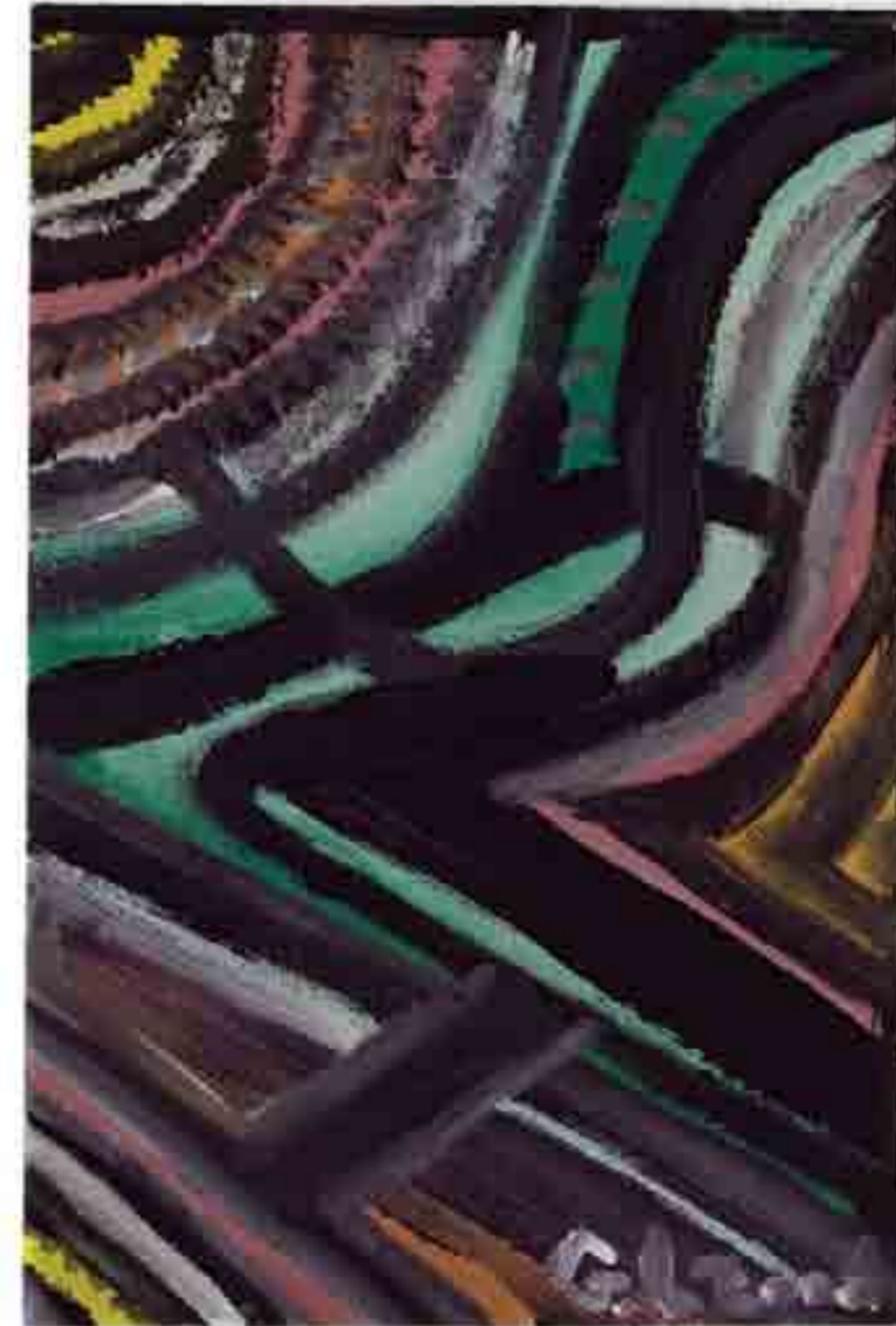
**Titolo**  
S.T.

**Tecnica**  
Acrilico su legno

**Dimensioni**  
cm 30x20

**Anno**  
2006

---





# PERFORMANCE TEATRALI E LETTURE

TEATRO DEL PRATELLO, BOLOGNA  
TEATRO DEI VENTI, MODENA  
COMPAGNIA DELLA FORTEZZA, VOLTERRA

## Centro per la Giustizia Minorile per l'Emilia - Romagna



Il Centro per la Giustizia Minorile per l'Emilia - Romagna, con sede a Bologna, è organo decentrato del Dipartimento di Giustizia Minorile. Ha il compito di garantire l'esecuzione di provvedimenti penali emessi dall'Autorità Giudiziaria Minorile, coniugando i diritti del minore con gli obblighi derivanti dalla misura penale. Svolge funzioni di programmazione e coordinamento dei Servizi Minorili della Giustizia, promuove il collegamento e la collaborazione con gli Enti territoriali e il privato che si occupano, a vario titolo, del disagio giovanile. Il target di competenza è costituito da minori (14-18 anni) e giovani adulti (fino a 21 anni), di qualsiasi nazionalità, residenti in Emilia - Romagna o inseriti in strutture residenziali, penali o non, del territorio regionale. I servizi facenti parte del Centro per la Giustizia Minorile sono l'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni, il Centro di Prima Accoglienza, la Comunità Ministeriale e l'Istituto Penale per Minorenni, che accoglie minori e giovani adulti sottoposti a provvedimenti di custodia cautelare; il personale, composto da polizia penitenziaria, educatori, psicologi, assistenti alla vigilanza, insegnanti, volontari, animatori, istruttori, tirocinanti, opera in equipe interprofessionali offrendo sostegno e cura attraverso progetti individualizzati per l'inserimento e l'integrazione sociale.

## Teatro del Pratello di Bologna Centro Teatrale Interculturale Adolescenti e Giustizia Minorile



Fotografie di Alessandro Zanini

Dal 1998 BLOOM - Culture Teatri - gestisce il Laboratorio di pratiche teatrali presso l'Istituto Penale Minorile di Bologna. Nel 2004 è stato istituito il Centro Teatrale Interculturale Adolescenti, con sede presso il Teatro del Pratello, con una convenzione tra il Comune di Bologna, il Centro per la Giustizia Minorile per l'Emilia Romagna e BLOOM Culture Teatri. Analoga convenzione è stata sottoscritta con la Provincia di Bologna. Dal 2001 BLOOM gestisce il progetto DIALOGHI (Regione Emilia - Romagna - Assessorato Politiche Sociali) che coinvolge Istituti Superiori di Bologna e Comunità Educative per Minori; dal 2003/2004 cura, per la Provincia di Bologna, il progetto MEMORIE, presso Centri di Formazione professionale per l'adempimento dell'obbligo formativo. Il progetto teatrale cerca, attraverso il comune lavoro tra ragazzi ristretti nell'Istituto Penale Minorile, ragazzi ospiti di comunità minorili e studenti di Istituti Scolastici Superiori, di dar vita a un teatro che possa fare da "ponte" tra il Pratello e la città, tra adolescenze dentro e fuori il carcere. Ogni progetto annuale ha la durata di circa cinque mesi, nel corso dei quali vengono attivati diversi laboratori, a seconda delle esigenze di ogni spettacolo. In questi anni sono stati tenuti laboratori di scenotecnica e di carpenteria teatrale, di decorazione e di attrezzeria, di scrittura, di danza e di canto, laboratori video. Sono stati realizzati nove spettacoli aperti alla cittadinanza, replicati ogni anno per circa tre settimane.

Nel corso dell'iniziativa "Spazio libero" viene presentato "DIALOGHI SULLE GENERAZIONI", a cura di Paolo Billi, una lettura a più voci di testi composti nei laboratori di scrittura creativa da ragazzi dell'IPM e da studenti di Istituti Superiori di Bologna.

Sopra: immagini da "Sotto quel che abbiamo costruito"

## Teatro dei Venti - Centro per la Ricerca Teatrale Laboratorio teatrale con i detenuti della Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia



Il progetto nasce da un percorso laboratoriale a cura di Stefano Tè, regista del Teatro dei Venti-Centro per la Ricerca Teatrale, nato a novembre 2006 e terminato a febbraio 2007, che ha visto come protagonisti i detenuti della Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia.

Il laboratorio è uno studio di messa in scena nato dalla fusione di stralci di vita, emozioni e bisogno di riscatto, di un gruppo di detenuti del Carcere; è costruito con materiale scenico, con elementi testuali e coreografici proposti dai detenuti stessi, orchestrati dalla composizione registica.

Lo spettacolo ricalca brevi momenti di vita quotidiana dei reclusi, interrotti da un avvenimento che li obbliga a confrontarsi con la società che li ha esclusi. Una rivoluzione civile preme alle porte dei grandi palazzi e, nel Carcere, l'eco della sommossa porta i detenuti e gli internati a sognare un mondo giusto, un Dio dei vinti. Prende forma così una riflessione, spesso rissosa, sulle anomalie storiche, sui buchi del nostro passato, sul trattamento impari che caratterizza "la giustizia". Il sogno si prende gioco della realtà, quasi fondendosi con questa, immergendo l'azione scenica in un reale stato di assedio, di scelta imminente, come se il futuro della nostra civiltà dipendesse realmente da un gruppo di detenuti, uomini che fanno parte della società in cui viviamo e che si mettono alla prova, mostrandosi con i limiti e con i pregi che questo studio cerca di cogliere.

Il Laboratorio teatrale concorre nella selezione finale del Premio Ustica per il Teatro, edizione 2007, che, per la prima volta, prende in considerazione una produzione realizzata all'interno di un carcere.

Nel corso dell'iniziativa "Spazio libero" si rappresentano uno spettacolo del Laboratorio, con i detenuti della Casa di Reclusione, e "VITA PRIGIONIERA" con Beatrice Skiros.

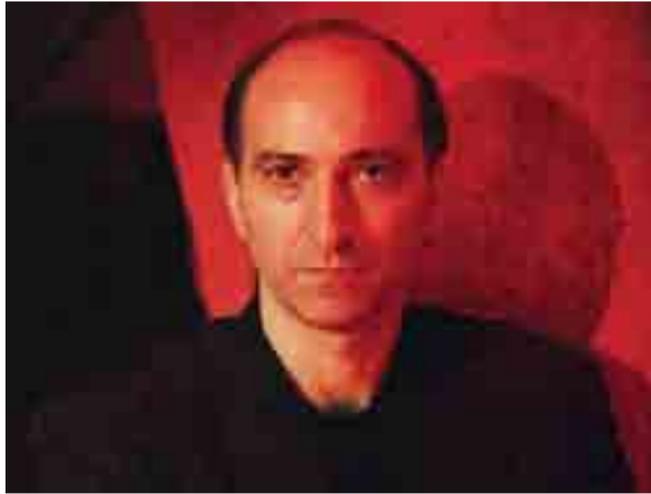


Sopra: immagine dal monologo "Vita Prigioniera" con Beatrice Skiros Compagnia **est-esperienze teatrali** da "Sembrano proprio come noi" di Daniela de Robert, regia di Riccardo Bellandi

Sinistra: immagine dal Laboratorio teatrale

## Carcere di Volterra

Armando Punzo



Splendida struttura medicea, la Fortezza di Volterra risale al XV secolo. Fu adibita a carcere nel 1816, da allora si è caratterizzata per essere uno fra gli Istituti Penali Italiani più duri e severi. Dal 1988, con l'inizio del Laboratorio Teatrale condotto da Armando Punzo, ad oggi, nel Carcere si è progressivamente sviluppata una metodologia fortemente innovativa nell'ambito del trattamento dei detenuti e del rapporto con il territorio che è oggi, di fatto, un modello unico, da salvaguardare, promuovere ed esportare. Così si è affermata una nuova visione dell'Istituto di Pena, che si sta gradualmente trasformando in Istituto di Cultura: per la prima volta una struttura detentiva è stata aperta a un'esperienza che ne ha segnato la storia degli ultimi vent'anni, cioè il progetto di Laboratorio Teatrale. Sull'onda di questa significativa apertura, il Carcere ha visto fiorire ulteriori fondamentali attività come i corsi scolastici primari e la Scuola per Geometri, che hanno fortemente contribuito a sviluppare il processo di risocializzazione e reinserimento dei detenuti attivato con l'esperienza del Teatro. A questo, negli anni, si sono aggiunte molte altre attività trattamentali come un'attissima sartoria, un magazzino attrezzato per la manutenzione della struttura stessa, laboratori di pittura, musica, corsi di cucina e attività sportive, che contribuiscono a fare del Carcere di Volterra una realtà viva, in continua evoluzione e in rapporto con la società esterna.

## Associazione culturale Carte Blanche Centro Teatro e Carcere Volterra La Compagnia della Fortezza



Fotografie di Stefano Vaja

Il progetto di Laboratorio Teatrale nel Carcere di Volterra nasce nell'agosto del 1988, a cura di Carte Blanche, sotto la direzione di Armando Punzo, con il contributo della Regione Toscana, della Provincia di Pisa, del Comune di Volterra, dell'USL 5 Volterra.

In quasi vent'anni di lavoro la Compagnia della Fortezza, composta dai detenuti-attori del Carcere di Volterra, ha prodotto, circa ogni anno, uno spettacolo nuovo. A partire dal 1993 gli spettacoli sono stati rappresentati fuori dal Carcere, ospitati nei principali teatri, festival italiani e internazionali. In passato ciò è stato reso possibile grazie all'utilizzo dei permessi / premio personali, che i detenuti hanno a disposizione quando giungono nei termini per ritornare a casa e ricongiungersi alle famiglie.

Nel 1994 è stato costituito il primo "Centro Teatro e Carcere", basato su un accordo di programma tra Regione Toscana, Provincia di Pisa e Comune di Volterra; nel 1998 il Dipartimento dello Spettacolo, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e l'Ente Teatrale Italiano, sono intervenuti con un contributo a sostegno del progetto laboratoriale. Nel 2000 è stato firmato un protocollo d'intesa, per l'istituzione del "Centro Nazionale Teatro e Carcere", dal Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Pisa, dal Comune di Volterra e dall'Ente Teatrale Italiano. Negli anni 2001 e 2002 il Ministero dello Spettacolo ha riconosciuto a Carte Blanche il "Progetto Speciale" per il lavoro della Compagnia della Fortezza. Dal 2004, grazie all'attuazione dell'Art. 21 dell'Ordinamento Penitenziario, che rende possibile ai detenuti il lavoro all'esterno del carcere, la Compagnia può essere regolarmente in tournée in tutti i teatri e festival italiani.

Nel corso dell'iniziativa "Spazio libero" viene presentato "IL LIBRO DELLA VITA" di Mimoun El Barouni, con la regia di Armando Punzo.

Sopra: immagine da "L'Opera da tre soldi"



# LABORATORI D'ARTE E ARTIGIANATO

COOPERATIVA SOCIALE "PASSAGGI", VITERBO  
CENTRO RICERCA ARTE TESSILE, CATANZARO

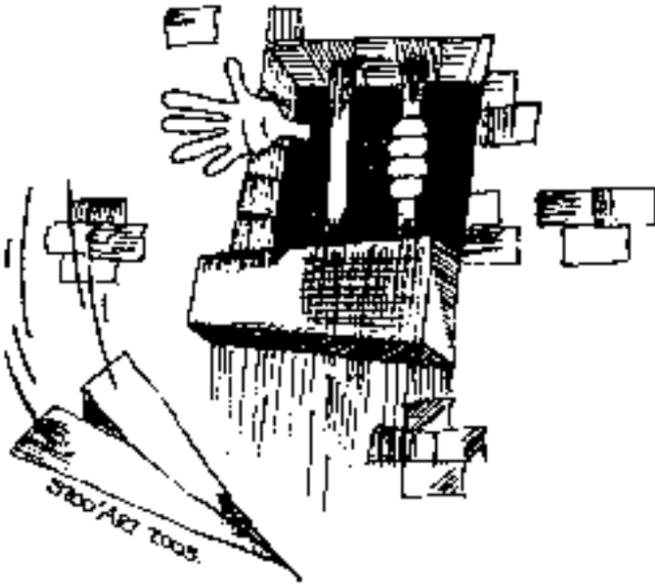
## Casa Circondariale di Viterbo

La Casa Circondariale di Viterbo, nata nel 1993, è un carcere di Massima Sicurezza. Al suo interno ci sono tre reparti: Massima, Alta e Media Sicurezza. Qui i detenuti possono proseguire gli studi, fruire della biblioteca, lavorare e colloquiare con gli operatori interni.

Nei Reparti Alta e Media Sicurezza vengono svolte attività di arteterapia, si organizzano corsi scolastici superiori, si seguono progetti speciali, corsi d'aiuto-cuoco, laboratori teatrali, corsi di pittura, di scrittura e lettura, di diritto e matematica, di apicoltura, di lavorazione del cuoio, di produzione di piante officinali, di potatura dell'olivo e della vite.

Si seguono inoltre progetti di recupero ambientale.

Negli ultimi anni, nell'ambito delle attività trattamentali previste dalla normativa vigente e orientate verso una politica d'incremento occupazionale dei detenuti ristretti nella Casa Circondariale viterbese, in collaborazione con il locale volontariato e grazie alla sensibilità mostrata dagli Enti Locali, è stato avviato il progetto "Agricola", che prevede la realizzazione di un tenimento agricolo interno alla struttura penitenziaria e di un altro all'esterno, nel territorio viterbese. Obiettivo di questo ambizioso progetto è la creazione di posti di lavoro per persone detenute a Viterbo.



## Cooperativa Sociale PASSAGGI

La Cooperativa Sociale PASSAGGI, con sede a Viterbo, si è costituita nel 2005 con i soci Stefania Paccosi (psicologa psicoterapeuta), in qualità di Presidente, Irene Mancini (antropologa), in qualità di vice Presidente, Franco Nardelli (arteterapeuta), in qualità di Consigliere, Sara Nardelli, aiutante di atelier. I suoi fondatori lavorano come consulenti all'interno del Carcere, in località "Mammagialla", con laboratori artistici (di arteterapia) e gruppi di auto aiuto. La Cooperativa svolge anche altre attività: gestisce un progetto finanziato dal FSE Misura B1 - Sovvenzione Globale Lazio - per il reinserimento lavorativo di persone svantaggiate (che consiste nell'apertura di una legatoria nel capoluogo) e si occupa di formazione, per sei persone, su conoscenze informatiche. Gestisce, in partnernariato, il progetto provinciale di Viterbo "Tuscia Integra" per l'inserimento lavorativo di soggetti a rischio o in situazioni di dipendenza; ha inoltre ricevuto il "Marchio di Responsabilità Sociale d'Impresa della Provincia di Viterbo" grazie all'inserimento di un disabile nel mondo del lavoro, tramite l'Ufficio di Collocamento Mirato della Provincia di Viterbo. Ha avviato, per il Comune di Viterbo, uno Sportello sulle Pari Opportunità con il patrocinio dei Servizi Sociali del Dipartimento Penitenziario, del CSA Provveditorato agli Studi di Viterbo e della Fondazione Carivit (Cassa di Risparmio di Viterbo), con lo scopo di attuare la formazione per l'educazione alla legalità e la prevenzione della recidiva.

L'arteterapia, come strumento terapeutico e riabilitativo, fu sperimentalmente introdotta, presso la Casa Circondariale di Viterbo, nel 1999, con utenti di etnie diverse di sesso maschile. In tale contesto l'esperienza arteterapeutica è apparsa subito proficua, in quanto ha risposto al bisogno del detenuto di entrare in contatto con il proprio mondo emozionale, d'individuare le varie istanze e gestirle in modo adeguato. Attualmente sono operativi due laboratori arteterapeutici: uno nella sezione dell'Alta Sicurezza e l'altro in quella Penale. Generalmente ogni laboratorio ha la durata di tre mesi, con una frequenza bisettimanale e la seguente organizzazione: ogni settimana all'incontro arteterapeutico ne segue uno propedeutico gestito dalla psicologa, in cui si discutono, liberamente, le dinamiche emerse nel corso dell'esperienza estetica.

All'interno della Casa viene gestita, inoltre, una legatoria con otto detenuti in formazione, mentre all'esterno, sul territorio, è stata rilevata una tipografia, in cui s'intende continuare ad assumere solo persone a rischio di esclusione sociale. A breve si avvierà un laboratorio tipografico anche dentro il Carcere, avendo già ricevuto l'approvazione del Direttore dell'Area Trattamentale per l'assunzione all'interno dell'Istituto Penitenziario.

Le attività della Cooperativa sono presentate nel corso dell'iniziativa "Spazio libero", durante il seminario dal titolo "OLTRE IL MURO. ARTE, CREATIVITA', ESPERIENZE DAL MONDO RECLUSO".

## Istituto Penale Minorile "Silvio Paternostro" di Catanzaro

La struttura Penale Minorile di Catanzaro venne inaugurata nel 1934 e costruita nella zona nord della città, su un terreno demaniale vastissimo; prese il nome di "Silvio Paternostro" un capitano degli alpini fucilato, per mano degli ufficiali etiopi, durante il primo conflitto mondiale e decorato con medaglia d'oro al valor militare per meriti di guerra. L'Istituto nasceva come centro di rieducazione, la sua area di pertinenza era ampia, al suo interno erano ubicati diversi padiglioni, ognuno con un suo spazio verde, un centro di osservazione, un riformatorio giudiziario.

L'IPM di Catanzaro è attualmente in fase di ristrutturazione; intorno alla sua area di pertinenza sorgono gli uffici giudiziari minorili, il CGM, la Comunità Ministeriale e gli altri Servizi Minorili della Giustizia.

L'Istituto, la cui capienza complessiva è di 18 unità, è l'unica struttura penale minorile della regione Calabria e accoglie giovani di sesso maschile di età compresa tra i 14 e i 21 anni. Esso si propone di attuare, nei confronti dei giovani ristretti, un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi.

In questa struttura, a favore dei giovani detenuti, oltre alle regolari attività scolastico-formative, lavorative e a diversi eventi socio-culturali (quali mostre, manifestazioni culturali, religiose e sportive, sia interne che esterne), vengono svolte delle attività espressivo-culturali, ludico-ricreative, come la modellazione ceramica, la tessitura, il *decoupage*, la pittura, la produzione musicale, teatrale e giornalistica.

Le attività, organizzate da operatori specialisti, vengono presentate attraverso progetti formulati da associazioni sia lucrative, sia di volontariato. Le figure professionali che operano in Istituto sono il Direttore, il Responsabile dell'Area Sicurezza, gli agenti di polizia penitenziaria, gli educatori, il personale sanitario, gli infermieri, lo psicologo, il cappellano, i mediatori culturali, i contabili e i collaboratori dell'Area Amministrativa.

## C.R.A.T. - Centro Ricerca Arte Tessile di Catanzaro



Il Centro Ricerca Arte Tessile di Catanzaro - "Città della Seta", svolge, tra le attività principali, quella del recupero di antichi motivi della tradizione tessile calabrese. E' promotore di rassegne, sia invernali che estive, realizza documentari e interviste sulla filiera tessile, la bachicoltura e la lavorazione della ginestra. L'organico dell'Associazione è ricco di esperti del settore - come Maria De Stefano, Presidente C.R.A.T. e Maestra d'Arte del Tappeto e dell'Arazzo, Rosa Spina, Art Director e Maestra d'Arte del Tessuto, Cinzia Mancuso, esperta tessitrice e restauratrice di tessuti antichi - che si occupano di formazione, rivolta a enti scolastici, privati e alle Amministrazioni comunali. Da due anni svolge attività di formazione tecnico - artistica presso l'Istituto Penitenziario per Minorenni "Santo Paternostro" di Catanzaro, al quale ha presentato tre progetti, che si sono rivelati di notevole importanza, rivolti a un gruppo eterogeneo di ragazzi ospiti. Con la programmazione e l'integrazione delle diverse attività artistiche, la valutazione del livello di partenza di ciascuno dei giovani, si sono raggiunti gli obiettivi di formazione, di sviluppo, di recupero attraverso l'apprendimento, la comunicazione e la socializzazione. All'inizio del corso i ragazzi hanno avuto necessità di stimoli e di sollecitazioni, in seguito la metodologia e le tecniche educativo-didattiche sono state adattate alle loro esigenze: gli argomenti trattati sono stati diversi, per avviare alla comprensione della realtà culturale del territorio calabrese. L'attività prevalente consiste nella produzione, al telaio, di lavori di artigianato artistico dalle differenti tipologie: guide, pannelli decorativi, arazzi. Vengono però insegnate anche altre tecniche come il pirografo, la decorazione e l'incisione.

Nel corso dell'iniziativa "Spazio libero" vengono presentati arazzi realizzati al telaio.

**Finito di stampare nel mese di maggio 2007**